

## CAP. XXIII

### PROCESSO ORDINARIO (1971-1977)

#### INTRODUZIONE

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, da diverse parti e da non poco tempo si desiderava la costruzione del processo ordinario per la canonizzazione del Servo di Dio. Ben cosciente di ciò, nel 1966, la madre generale delle Marcelline sr. M. Elisa Zanchi inoltrò domanda all'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo. Accolta la domanda, il cardinal Colombo, considerato che il tempo trascorso dalla morte del Servo di Dio non permetteva di seguire l'iter di un processo normale, si orientò per la costruzione di un processo storico. Costituì la prescritta Commissione di esperti per la raccolta della documentazione e, in base al parere favorevole da essa espresso, nominò il tribunale ecclesiastico per l'escussione dei testi, che si svolse dal 1972 al 1977. Scendiamo ora ai particolari.

1. *Motivi del ritardo nella costruzione del processo.* Secondo i tre periti della Commissione storica (cf. *infra*, A 2 b, c), i motivi del ritardo di più di 90 anni intercorsi tra la morte del Servo di Dio in fama di santità e l'istruzione del processo per la sua beatificazione, sono facilmente individuabili e giustificabili da chi consideri la vita del Biraghi, la storia della diocesi ambrosiana a fine secolo e alcune particolari circostanze della congregazione delle Marcelline proprio nel momento del loro sviluppo precedente e conseguente il secondo conflitto mondiale.

— Sul Servo di Dio, al momento della morte, nonostante il generale convincimento della sua non comune virtù (cf. Cap. XV), gravava la taccia di *liberale*, *rosminiano*, *antitemporalista*, mossagli da quell'intransigentissimo lombardo, ecclesiastico e laico, alimentato dalla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo e dagli albertariani dell'*Osservatore Cattolico*.

— Questo, intransigentissimo, influente sotto il profilo culturale e politico negli ultimi anni dell'episcopato del Calabiana e nei primi del cardinal Ferrari, tenne la diocesi ambrosiana in una situazione di crisi, per cui nessuno osò scagionare il Biraghi dall'accusa che faceva

ombra su di lui, come sarebbe stato facile, presentandone obiettivamente la vita, e le stesse Marcelline, scrivendo del loro Fondatore, si persuasero a scegliere la strada del « prudente riserbo ». Ad esso si attennero anche il Portaluppi nella presentazione del *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*, scritto per le celebrazioni cinquantenarie del Servo di Dio (cf. Cap. XX).

— Dopo il 1929, nonostante l'unanime consenso manifestatosi alle celebrazioni del cinquantesimo ed il mutato clima politico ed ecclesiastico, le Marcelline non poterono pensare all'introduzione della causa del Fondatore, avendo in corso quella della serva di Dio sr. Maria Anna Sala, il cui processo ordinario si svolse dal 1931 al 1938.

— Dal 1940 al 1964 le vicende della seconda guerra mondiale, prima, l'opera di ricostruzione che impegnò, subito dopo, la congregazione delle Marcelline, quindi lo svolgimento del processo apostolico per la beatificazione di sr. Sala (1962-1964), fecero ancora rinviare la causa del Biraghi.

— Finalmente, dopo il 1964, una serie di circostanze favorevoli determinò le Marcelline a chiedere l'introduzione della causa desiderata e precisamente: il ritrovamento di documenti relativi al Servo di Dio, in seguito al riordino dell'archivio della congregazione per il processo di sr. Sala; l'interesse alla figura del Biraghi ridestato dallo studio della sua « figlia » esemplare nelle varie diocesi dove operano le Marcelline; l'orientamento della moderna storiografia nell'interpretazione del nostro risorgimento; infine, nel fermento ecclesiale del Vaticano II, la rivalutazione del Rosmini e di cristiani del secolo scorso già aperti a nuove proposte di evangelizzazione, come fu appunto il Biraghi.

In questo clima era chiaro che si dovessero rompere gli indugi. Interpretando il desiderio di tutte le sue figlie, il 12 gennaio 1966, la superiora generale delle Marcelline rivolse al cardinale arcivescovo formale richiesta per l'introduzione della causa. Dovendola impostare secondo le norme fissate dalla sezione storica della s. Congregazione dei riti in data 4 gennaio 1939, il card. Colombo cominciò col costituire la commissione degli esperti storici per la ricerca delle fonti concernenti vita, virtù, fama di santità di mons. Luigi Biraghi.

2. *La Commissione storica.* Nominata il 1° feb. 1966, la Commissione risultò costituita da: mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano;<sup>1</sup> mons. Antonio Rimoldi, professore di storia ecclesiastica alla facoltà teologica di Milano;<sup>2</sup> sr. M. Antonietta

<sup>1</sup> Per mons. Marcora cf. Cap. XXII A, 11.

<sup>2</sup> *Antonio Rimoldi*, nato a Saronno (VA), nel 1920, ordinato nel 1943, licenziato in s. teologia alla p. facoltà teologica di Milano e in storia della Chiesa alla Gregoriana di Roma (1947), diplomato in biblioteconomia alla Bibl. Apost. Vaticana e in paleografia, diplomatica, archivistica all'Archivio di Stato di Milano, fu prof. di storia della Chiesa nel seminario di Venegono e, nel 1959 anche alla Facoltà teologica di Milano. Collaborò a *La Scuola Cattolica*, di cui fu direttore dal 1972 al 1984. Dal 1974 al 1984 fu direttore della sezione della facoltà teologica dell'Italia sett. e, dal 1978, membro dell'Accademia Borromasca. Vasta la sua attività scientifico-editoriale e la sua bibliografia; numerose e delicate le responsabilità diocesane affidategli. E' prelado d'onore di S.S. dal 1969, cf. *La Scuola Cattolica*, 108 (1980) pp. 503-508; 118 (1990), pp. 291-296.

Ferragatta, vicaria generale delle Marcelline, docente nel liceo classico dell'istituto di piazza Tommaseo in Milano,<sup>3</sup> sostituita, per motivi di salute, nel 1972, da sr. Giuseppina Parma, insegnante di lettere nel liceo linguistico dello stesso istituto.<sup>4</sup>

a) *Distribuzione del lavoro.* I tre commissari si riunirono una prima volta il 10 feb. 1966. Questa riunione, come le otto successive fu presieduta da mons. Bonino Borgonovo,<sup>5</sup> notaio del tribunale per le cause dei Santi, che consegnò a ciascun membro della commissione la rispettiva nomina ed illustrò le finalità del loro incarico. Presa visione dell'elenco dei documenti conservati nell'AGM, tenuti presenti i principali ambiti dell'attività del Servo di Dio e le particolari competenze dei singoli commissari, fu stabilito che mons. Marcora avrebbe studiato la figura del Biraghi dottore dell'Ambrosiana, conducendo le sue ricerche presso la biblioteca stessa ed i principali archivi milanesi ecclesiastici e civili; mons. Rimoldi avrebbe illustrato l'attività del Servo di Dio in seminario, ricercandone la documentazione presso l'archivio del seminario maggiore di Venegono e quelli della congregazione degli Oblati di Rho e di Milano; sr. Ferragatta avrebbe messo in luce l'opera del Biraghi fondatore e direttore delle Marcelline, completando la raccolta dei documenti dell'AGM e facendo trascrivere tutti gli autografi e le lettere pure autografe del Servo di Dio ed al Servo di Dio, conservate nell'archivio stesso.<sup>6</sup>

b) *Risultati conseguiti.* Muovendosi in queste direzioni, i tre esperti ritrovarono documenti del massimo interesse per una più completa conoscenza della vita e delle opere di mons. Biraghi, che veniva così sempre meglio delineandosi come il modello di sacerdote da proporre oggi al clero. Ad ogni riunione plenaria, nell'arco di tre anni, i tre periti diedero relazione, spesso per scritto, dei frutti del loro lavoro. Entro il luglio 1969 essi avevano compulsato 49 archivi, raccogliendo 297 documenti biografici datati dal 1793 al 1878; 1159 lettere del Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* I, e 676 lettere al Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* II.<sup>7</sup>

Ovviamente la maggior parte di questi documenti era catalogata nell'AGM, che offrì pure ai ricercatori una buona documentazione della fama di santità del Biraghi grazie alle 109 lettere e biglietti di condoglianze per la sua morte; alle 63 lettere di adesione alle celebrazioni

<sup>3</sup> Per sr. M. A. Ferragatta cf. Cap. XXII B, n. 5.

<sup>4</sup> Giuseppina Parma, nata a Monza (Milano) nel 1927, si laureò in lettere classiche nel 1949 all'università statale di Milano e nello stesso anno entrò nella Congregazione delle Marcelline. Dal 1957 coadiuvò sr. M. Ferragatta nel lavoro per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e dal 1966 per quella del Servo di Dio.

<sup>5</sup> Bonino Borgonovo (1920-1979). Nato ad Aicurzio (Milano) da una famiglia profondamente religiosa (suo zio fu il famoso missionario di Rho, p. Giustino Borgonovo, e due suoi fratelli furono pure sacerdoti), fu ordinato nel 1944 ed assegnato come coadiutore alla parrocchia milanese di S. Andrea. Nel 1951 fu vicecerimoniere in duomo e nel 1956 maestro delle cerimonie. Nel 1975 fu canonico maggiore, avendo anche l'ufficio di notaio del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi, cf. *La fiaccola*, ott. 1979.

<sup>6</sup> AGM, *Verbali*, 1°, verb. n. 1, pp. 1-3.

<sup>7</sup> Cf. Allegati agli atti della sess. XVII del processo *super fama*, transunto, pp. 333-345.

cinquantenarie del 1929 (cf. Cap. XXI); agli scritti biografici su mons. Biraghi, rimasti inediti (cf. Cap. XIX).

c) *Dichiarazione favorevole alla costruzione del Processo.* Verso la fine del 1969 il materiale raccolto era tale che suor Ferragatta, in base ad esso, diede alle stampe una breve, ma ben documentata biografia di mons. Biraghi<sup>8</sup> e mise a fuoco le virtù del Servo di Dio e la sua fama di santità in due ampie relazioni a conclusione della sua lettura delle lettere del Biraghi alla Videmari, della Regola delle Marcelline e delle cronache della congregazione.

Le relazioni di sr. Ferragatta, con quelle di mons. Marcora e mons. Rimoldi (cf. *infra*, A, 2, a, b, c,) furono lette, approvate e verbalizzate nella riunione del 21 nov. dello stesso anno, ma i tre Commissari preferirono disporre di altro tempo, per farle confluire nella relazione « in solidum », da presentare all'arcivescovo col parere favorevole alla costruzione del Processo. D'altro canto si desiderava che il tribunale fosse presto costituito, per non perdere l'occasione di far interrogare sulla fama di santità del Servo di Dio testi informati e qualificati, ma in età avanzata. Invitati, quindi, da mons. Borgonovo, convinto della santità del Biraghi, specie dopo averne lette, per autenticarle, le trascrizioni di tutti gli scritti autografi, i tre Commissari indirizzarono al card. Colombo una lettera, nella quale dichiaravano che avrebbe potuto procedere alla costruzione del processo sulla base della documentazione da essi raccolta e giudicata valida sotto tutti gli aspetti (cf. *infra*, A 1).

Il Cardinale accolse la richiesta ed istituì — come meglio precisemo — il tribunale per la causa di beatificazione del Servo di Dio, mentre la Commissione, riconfermata nel suo compito, continuò il proprio lavoro, avendo di mira la stesura della relazione, richiesta dalla s. Congregazione per le cause dei Santi.<sup>9</sup>

Nel 1971 mons. Rimoldi mise a punto con rigore scientifico una *bibliografia* del Biraghi, che fu consegnata con tutti gli scritti del Servo di Dio e con la designazione della ricerca ecclesiastica al *Processiculus diligentiarum* nel 1972, mentre mons. Marcora continuò a ricercare notizie sui corrispondenti del Biraghi, per meglio illustrarne la vita, e le Marcelline raccolsero testimonianze di tutte le suore residenti nelle varie case della Congregazione circa la fama di santità del Fondatore (cf. Cap. XXII, B).

d) *Conclusioni del lavoro.* Il 19 mar. 1977, la Commissione indirizzò al Presidente del tribunale una lettera accompagnatoria « di un cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca », con la dichiarazione di essere pronta a rispondere agli interrogatori del tribunale stesso (cf. *infra*, 3). Si trattava dei 6 fascicoli, allegati alla XVII sessione del tribunale, sotto i seguenti titoli: 1) *Elenco dei documenti raccolti*; 2) *Criteri e metodologia della ricerca ar-*

<sup>8</sup> M. A. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano, tip. Reali, 1970.

<sup>9</sup> Cf. lettera della s. congregazione per le cause dei Santi all'arcivescovo di Milano, 23 giu. 1970, transunto, pp. 35-36.

chivistica; 3) *Biografie e scritti biografici su mons. Luigi Biraghi*; 4) *Testimonianze della fama di santità*; 5) *Elenco degli archivi fatti consultare*; 6) *15 lettere dell'epistolario di madre Videmari riguardanti il Biraghi*. A questi fascicoli si univa un *Elenco biobibliografico dei corrispondenti* elaborato da mons. A. Rimoldi, di notevolissimo interesse per la conoscenza dei rapporti tenuti dal Servo di Dio coi suoi contemporanei.

Con la presentazione dei sopraelencati studi la Commissione ritenne di aver esaurito il suo compito, pur senza aver redatto la relazione globale.

3. *Il processo*. Il 6 ott. 1971, accolta la domanda del postulatore padre Antonio Cairoli O.F.M.,<sup>10</sup> l'arcivescovo card. Colombo costituì il tribunale per la causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi, delegando a compiere gli atti ad esso relativi il proprio ausiliare mons. Luigi Oldani vescovo di Gergi,<sup>11</sup> che, venuto a morte nel 1976, fu sostituito dall'ausiliare mons. Libero Tresoldi, vescovo di Altino.<sup>12</sup> Il tribunale risultò così costituito: *Presidente* mons. Federico Mandelli, penitenziere maggiore della cattedrale;<sup>13</sup> *giudici* mons. Ferruccio Bizzozzero, canonico ordinario,<sup>14</sup> e mons. Pietro Vittori, preposto di S. Maria del Carmine in città,<sup>15</sup> che per infermità, nel 1975 fu sostituito da mons. Antonio Lucchini, canonico onorario del duomo;<sup>16</sup> *promotore*

<sup>10</sup> Antonio Cairoli O.F.M. (1916-1989). Nacque a Pettona (Perugia) ed entrò nell'ordine francescano nel 1932. Fu ordinato sacerdote nel 1939. Laureato in teologia e diritto, fu postulatore generale dell'Ordine per le cause dei Santi ed avvocato della S. Rota, cf. arch. curia gen. O.F.M.

<sup>11</sup> Luigi Oldani (1905-1976). Nato a Caidate (Varese), fu ordinato sacerdote nel 1928 e seguì a Roma i corsi di diritto alla Gregoriana, alunno del Seminario Lombardo. Dal 1934 al 1955 fu docente di teologia morale nel seminario di Venegono, svolgendo contemporaneamente intensa attività pastorale nella basilica di S. Vittore a Varese. Chiamato nel 1955 alla curia arcivescovile di Milano, nel 1960 fu abate prevosto di S. Ambrogio e vescovo ausiliare col titolo di Gergi. Colpito da male incurabile, morì a 71 anni, lasciando vasto rimpianto nella diocesi, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 152-156.

<sup>12</sup> Libero Tresoldi, nato a Rivolta d'Adda nel 1921, ordinato sacerdote nel 1943, fu consacrato vescovo col titolo di Altino nel 1970 e fu ausiliare dell'arcivescovo di Milano fino al 1981, quando fu trasferito alla sede di Crema, cf. *Guida della Diocesi di Milano*, 1991.

<sup>13</sup> Per F. Mandelli cf. Cap. XX, n. 21.

<sup>14</sup> Ferruccio Bizzozzero (1900-1983). Nato a Seveso (Mi), studiò nei seminari diocesani e si laureò in teologia a Milano. Ancora diacono, fu vicerettore del seminario liceale di Monza e rimase professore di seminario anche dopo l'ordinazione sacerdotale (1925), fino al 1953, quando da Venegono venne a Milano, rettore del seminario del Duomo. Fu canonico onorario della metropolitana e, dal 1968, visitatore del clero malato. Si distinse come sacerdote zelante, ottimo educatore ed uomo dotato di un profondo senso estetico, messo a servizio dell'apostolato, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, pp. 147-153.

<sup>15</sup> Pietro Vittori (1902-1978). Nato a Bisuschio, studiò nei seminari diocesani e si laureò in sacra teologia a Milano, dove fu ordinato sacerdote nel 1924. Destinato all'insegnamento nel collegio «S. Carlo», conseguì la laurea in lettere presso l'università Cattolica. Dal 1935 al 1940 fu assistente spirituale ecclesiastico delle studenti dell'università del S. Cuore; dal 1942 al 1956 fu parroco a Senago, quindi nella parrocchia cittadina del Carmine, dove si impose per lo zelo pastorale, la ricchezza della predicazione, il ministero del confessionale. Per parecchi anni prevosto generale degli Oblati, fu pure membro del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi. Rinunciò per la malattia alla parrocchia nel 1975, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, p. 108-115.

<sup>16</sup> Antonio Lucchini, (1903-1981). Nato a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1928. Fu professore nel collegio arcivescovile S. Carlo in Milano, poi delegato arcivescovile per gli Istituti clinici e canonico onorario del Capitolo maggiore metropolitano. Prevosto di S. Maria del Carmine dal 1971, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

della fede mons. Ernesto Moneta Caglio, primicerio del capitolo metropolitano;<sup>17</sup> notaio mons. Bonino Borgonovo, maestro delle sacre cerimonie.

Celebratasi l'inaugurazione pubblica del processo nella cappella arcivescovile di Milano il 27 ott. 1971, il tribunale espletò in n. 8 sessioni, dal 10 nov. al 1° dic. dello stesso anno il processo sul *non culto*. Furono interrogati i testi proposti dal vicepostulatore della causa, mons. Gualberto Vigotti, parroco di S. Calimero a Milano<sup>18</sup> e quelli ex officio: complessivamente 9 persone, di cui un sacerdote, tre suore Marcelline, cinque laici.<sup>19</sup> Nella sessione di chiusura, svoltasi nella casa delle Marcelline a Cernusco, i membri del tribunale presero visione della tomba del Servo di Dio, nella cappella della casa stessa. Compiuto in due sessioni (24 mar. e 24 mag. 1972) il *processiculus diligentiarum*, il tribunale iniziò l'escussione dei testi per il *processo sulla fama di santità*, che si protrasse, in 20 sessioni, dal 30 mag. 1972 al 21 giu. 1977.

Del transunto, consegnato alla s. Congregazione per le cause dei Santi il 2 lug. 1977, fu subito predisposta la *Copia pubblica*.

4. *I testi e le loro deposizioni*. In questo paragrafo presenteremo: a) l'elenco dei testi, b) le fonti a cui essi attinsero, c) i punti di convergenza delle loro attestazioni. All'elenco dei testi, in cui, schematicamente, si indicano età e stato sociale di ciascuno al momento della deposizione, e qualità della deposizione stessa, riteniamo necessario premettere la seguente osservazione: nella *Notula testium* alle pp. 47-48 della copia pubblica del transunto, non compare il nome del teste Luigi Villa, sesto nell'ordine di escussione. In tal modo i testi indotti dalla postulazione risultano tredici, mentre in realtà furono quattordici. Evidentemente si tratta di un errore di trascrizione.

Nel nostro elenco indichiamo la Commissione storica come unico teste 17°, perché i tre membri, declinate singolarmente le generalità, furono interrogati insieme.

---

<sup>17</sup> Ernesto Moneta Caglio, nato a Milano nel 1907, fu ordinato sacerdote nel 1929. Preside del Pontificio istituto di musica sacra, è dal 1962 primicerio del Capitolo maggiore. Protonotario apostolico dal 1979, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

<sup>18</sup> Gualberto Vigotti (1907-1987). Ordinato sacerdote nel 1931, si laureò in lettere all'univ. Cattolica del S. Cuore di Milano. Fu professore nei seminari diocesani, salvo una breve parentesi di attività pastorale in Brianza, fino al 1960, quando fu incaricato della visita ai sacerdoti infermi, avendo sede nella chiesa di S. Calimero, a Milano. Coltivò con passione le ricerche storiche e fece parecchie pubblicazioni, anche relative al Servo di Dio, di cui studiò con interesse la vita, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 151-156.

<sup>19</sup> I testi furono: mons. Arcangelo Rossignoli, nato nel 1909, ordinato nel 1937, parroco di Cernusco, emerito dal 1989; s. Antonietta Sorre, Marcellina (1891-1972); dr. Pierluigi Ferrario (1921-1987); prof. Alberto Vallini, nato nel 1935, nel 1980 ordinato sacerdote del clero di Massa Marittima; ing. Luigi Viganò, nato nel 1927; sr. Rosetta Cassina, Marcellina, nata nel 1907; sr. Giuseppina Musitelli, Marcellina (1908-1988); Agostino Rosci (1904-1982); Giuseppe Maiocchi (1911).

a) *Elenco dei testi.*

<i>nome e cognome</i>	<i>età</i>	<i>stato sociale</i>	<i>qualità della deposizione</i>
1 don Rinaldo Beretta	97	Emerito parroco di Robbiano	ex auditu a v.
2 Sr. M. Augusta Tronconi	83	Suora Marcellina	ex auditu a v.
3 Sr. Paolina Rosci	84	Suora Marcellina	ex auditu a v.
4 Prof. Agostino Stocchetti	74	Preside Scuole Card. Ferrari	ex auditu
5 don Geremia Sironi	82	Prev. S. Francesco da Paola	ex auditu
6 don Luigi Villa	62	Prev. S. Maria Segreta	ex auditu
7 Prof. Alfio R. Natale	60	Dirett. Archivio di Stato Mi.	ex auditu
8 Dott. Luigi Carugati	70	Medico Chirurgo	ex auditu
9 Sig. Giuseppina Brugola	83	Insegnante elem. in pensione	ex auditu a v.
10 Avv. Luigi Costanza	53	Magistrato Corte d'appello	ex auditu
11 Sig. Elisa Belloni Giovanola	51	Casalinga	ex auditu
12 Padre Carlo Suigo	60	Missionario del PIME	ex auditu
13 Prof. Gian Luigi Barni	63	Prof. Univ. Statale di Milano	ex auditu
14 Sr. M. Paola Albertario	45	Suora Marcellina Segretaria Gen.	ex auditu
15 don Gianfranco Radice	52	Assist. Spirit. S. Maria della Sanità	ex officio
16 Sr. Luigia Cancedda	77	Suora Marcellina	ex officio
17 Commissione storica:			ex officio
Mons. Carlo Marcora	64	Dottore Biblioteca Ambrosiana	
Mons. Antonio Rimoldi	57	Prof. di storia ecclesiastica	
Sr. Giuseppina Parma	50	Suora Marcellina insegnante	

b) *Fonti delle testimonianze.* In linea di massima i testi hanno appreso quanto affermano da tradizioni orali: della congregazione delle Marcelline (II, III, V, VII, IX, X, XI, XIV, XVI); del clero milanese, specie negli ambiti della Biblioteca Ambrosiana, del Seminario, del PIME (I, IV, VI, VII, XII); dei discendenti Biraghi (II, XIII, XVI); e da personali studi storici e ricerche archivistiche (VII, XII, XIV, XV).

E' interessante notare che, dalle diverse fonti sopra indicate, hanno attinto i quattro testi *ex auditu a videntibus*, e precisamente: il primo dall'ambiente clericale milanese, il secondo ed il nono da quello delle Marcelline, il terzo da quello della famiglia Biraghi.

Il teste XIV, per la particolare parte avuta nel lavoro preparatorio della causa in aiuto di Sr. Ferragatta, membro della commissione storica, ha basato la sua deposizione su tutto il materiale documentario raccolto dalla commissione stessa, che ella pure ha avuto tra mani, dal quale ha attinto per la stesura della relazione sulla fama di santità del Servo di Dio, allegata alla deposizione stessa.

c) *Punti di convergenza delle deposizioni.* A prescindere dal teste XII e dal XIII, l'unico che ha risposto a 31 delle 33 domande preparate dal promotore della Fede, quasi tutti gli altri non mostrano di essere

informati sulla biografia del Servo di Dio, mentre sono concordi nell'affermare che egli fu ritenuto ed è da ritenersi « santo » soprattutto: per l'esemplarità della sua vita sacerdotale (I, VI, VII, XII, XIII); per lo spirito di preghiera e di fede (III, VI, VII, XIII); per l'umiltà grandissima (IV, V, VII, XIII, XIV), per l'amore alla povertà e la beneficenza (III, V, VII, XIII), per la finalità apostolica data a tutte le sue attività (XII, XIII, XV).

Se queste deposizioni da sole non costituiscono una prova determinante della virtù del Servo di Dio, acquistano valore alla luce del materiale documentario raccolto nella *Positio*, rendendo più solida la sua fama di santità (cf. *infra*, B).

## DOCUMENTI

Dei giudizi espressi sul Servo di Dio e la sua fama di santità dalla commissione storica e dai testi interrogati al Processo, riportiamo alcuni brani di particolare interesse, suddividendo la presente raccolta in due parti: A) *Lavoro della Commissione storica*, B) *Deposizioni processuali*.

### A

#### LAVORO DELLA COMMISSIONE STORICA (1966-1977)

In questa prima parte pubblichiamo il giudizio positivo per la costruzione del Processo, espresso dalla commissione storica, ed estratti dalle relazioni dei tre esperti sul lavoro svolto da ciascuno, dando maggiore spazio a quella che non fu allegata agli atti del Processo, perché stesa da sr. M. A. Ferragatta, defunta nel 1973.

### 1

*Lettera della Commissione storica all'arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo col giudizio favorevole alla costruzione del Processo, 21 nov. 1969: AGM, Verbale 1°, pp. 54-55.*

Redatta e firmata dai tre esperti, la lettera, riportata alle pp. 23-24 del transunto, non è la relazione *in solidum*, per la cui stesura i tre periti volevano disporre di altro tempo, ma è semplicemente la dichiarazione che la documentazione raccolta, della quale allegavano gli elenchi, era sufficiente alla costruzione del Processo. A loro avviso, in-



fatti, urgeva la costituzione del tribunale, perché potessero essere ascoltati testi in età avanzata, in grado ancora di fornire importanti notizie sul Servo di Dio.

Eminenza,

i sottoscritti Mons. Carlo Marcora, Dottore dell'Ambrosiana, Mons. Antonio Rimoldi, Ordinario di Storia della Chiesa alla Pontificia Facoltà Teologica Milanese, Suor Maria Antonietta Ferragatta, laureata in lettere, Vicaria Generale delle Suore Marcelline, membri della Commissione Storica Diocesana istituita da Vostra Eminenza in data 1° febbraio 1966 per la ricerca e lo studio dei documenti inerenti alla persona di Mons. Luigi Biraghi, Prelato Domestico di Sua Santità, Fondatore delle Suore di S. Marcellina

#### DICHIARANO

di aver fatto, dopo accurate ricerche, una raccolta degli scritti editi ed inediti ed anche di un notevole numero di documenti dai quali risultano la vita, le opere, le virtù e la fama di santità antica e recente del predetto Mons. Biraghi.

Tale raccolta risulta così composta:

- 1 — Lettere di Mons. Biraghi a varie persone (cfr. elenco allegato)
- 2 — Lettere di diverse persone a Mons. Biraghi (cfr. elenco allegato)
- 3 — Scritti di Mons. Biraghi non pubblicati (cfr. elenco allegato)
- 4 — Scritti di Mons. Biraghi dati alle stampe (cfr. elenco allegato)
- 5 — Documenti intorno alla vita e alle virtù (cfr. elenco allegato)
- 6 — Documenti sulla fama di santità (cfr. elenco allegato).

Il materiale raccolto è stato fatto oggetto di un attento esame da parte dei Membri della Commissione, i quali dichiarano che lo hanno trovato a loro giudizio con assolute garanzie di autenticità e di integrità e che da esso emerge una chiara e precisa notizia intorno agli avvenimenti, alla vita e alle virtù ed inoltre alla fama di santità che il Biraghi godette presso i propri contemporanei e che continua ad avere fino ad oggi.

Perciò i sottoscritti dichiarano che, sulla base di tale documentazione, Vostra Eminenza può costituire, se lo crede opportuno, il Tribunale e procedere alla costruzione del Processo di Beatificazione.

Con devoti ossequi.

Milano, 21 Novembre 1969

D. BONINO BORGONOVO  
D. CARLO MARCORA  
Sac. ANTONIO RIMOLDI  
SUOR MARIA ANTONIETTA FERRAGATTA

*Relazioni dei tre periti storici presentate alla riunione del 21 nov. 1969:*  
AGM, *Verbali 1°*, pp. 36-56.

a)

*Estratto dalla relazione di sr. Ferragatta sulle virtù e la fama di santità del Servo di Dio*, pp. 36-54.

La relazione di sr. Ferragatta, presentata dattiloscritta alla riunione 9<sup>a</sup> della commissione storica, merita particolare attenzione sia per la completezza dello studio della spiritualità del Biraghi, basato sulla perfetta conoscenza del suo epistolario e della Regola delle Marcelline da parte dell'autrice, sia per la documentatissima esposizione della fama di santità del Fondatore attraverso la storia della congregazione ben nota a sr. Ferragatta, riordinatrice dell'AGM. Soprattutto, poi, è importante questa voce, perché sr. Ferragatta, esonerata per malattia dall'incarico di esperta storica nel 1972 e deceduta nel 1973, non poté partecipare al Processo, per cui si era tanto adoperata.<sup>20</sup>

[p. 36] Oggi, 21 nov. 1969, alle 16.30, nella casa generalizia della congregazione delle Marcelline in p.zza Cardinal Ferrari 5, Milano, si è riunita la Commissione storica diocesana incaricata di studiare la documentazione relativa a *Mons. Luigi Biraghi* in vista dell'introduzione della Causa di Beatificazione.

E' presente mons. Bonino Borgonovo, notaio di curia [...]

Sr. M. Ferragatta presenta in copia dattiloscritta i risultati dei suoi studi condotti sulle *lettere del Biraghi* e sulla *Regola* delle Marcelline, intorno alle virtù del Servo di Dio.

A) *Dalle lettere di mons. Biraghi* [...]

[38] *L'Epist. I* offre una chiarissima presentazione della spiritualità e delle virtù di mons. Biraghi, perchè le sue lettere rivelano nel modo più semplice ed immediato i suoi sentimenti, i suoi giudizi, i suoi riflessi su avvenimenti e persone ed, in particolare, quando sono rivolti a madre Marina e alle suore, il suo insegnamento. Basta scorrere le poche citazioni da me raccolte, per riconoscere come mons. L. Biraghi visse in modo eminente le virtù teologali. Quasi percepisse sin da questo esilio terreno le armonie soprannaturali, egli vedeva tutto dal punto di vista divino.

La *Fede* per il Biraghi fu il fondamento positivo di tutte le altre virtù. La sua fede, informata dalla carità, alimentò nell'animo suo un

---

<sup>20</sup> Per le pubblicazioni di sr. M. A. Ferragatta sul Biraghi, cf. *Bibliografia generale*.

filiale timore verso Dio, per cui egli si studiò di evitare anche ogni piccola colpa. Di qui quella purezza adamantina della parola, della vita, delle opere; quella luce soprannaturale che da lui promanava. La sua fede era pienamente cattolica, nell'obbedienza assoluta ad ogni dettame della Chiesa. Per essa egli fu figlio fedele ed amante dei suoi Papi (Grgorio XVI, Pio IX, Leone XIII), dei suoi vescovi (Gaisruck, Romilli, Ballerini e Caccia, Calabiana), dei suoi superiori (rettori di seminario).

La sua fede gli fece in tutto riconoscere la volontà di Dio e gli diede coraggio nelle prove, che la provvidenza non lasciò mancare al suo progressivo tendere alla perfezione. Tale fede lo fece maestro chiaro e convincente delle verità divine, direttore di spirito illuminato e pio.

Dalla fede traeva alimento la virtù della *Speranza*, che illuminò e confortò la vita del Biraghi. Il suo cuore era sempre rivolto al cielo: nella sua preghiera, nei pensieri che dettava, nelle esortazioni che rivolgeva ai seminaristi o alle suore, egli prendeva ala da una speranza invitta, che resistette, si affermò e crebbe soprattutto nell'ora della prova. Dalla sua inalterabile fiducia in Dio scaturiva la sua tranquilla pace, il suo sorriso paterno, la sua bontà inesauribile, capace di infondere serenità a chi lo accostava. L'abbandono completo e fiducioso in Dio fu una delle note più vive e profonde dell'insegnamento del Biraghi. [39] L'abbandono in Dio fu pure una splendida affermazione della sua *Carità*. Il suo amore per Dio si concretava in una fervorossima *pietà eucaristica* ed in un'intensa vita di unione con Gesù profondamente conosciuto, studiato ed imitato.

L'amore a Gesù egli comunicava sia alle anime dei giovani leviti, che preparava all'immensa dignità di sacerdoti di Cristo, sia alle figlie Marcelline, alle quali proponeva il divino Maestro come unico modello. La pietà del Biraghi giungeva ad alti gradi di orazione. Con semplicità egli confessava di aver avuto anche il dono delle lacrime. Ma seppe essere staccato dalle dolcissime consolazioni della preghiera, ritenendo segni dell'amore di Dio non le lacrime nè le tenerezze del cuore, ma il patire volentieri, l'umiliarsi, il negare la propria volontà. Il suo amore fu forte nella croce e nella rinuncia.

Questo vivere solo per Cristo ed amare il prossimo per amore di Lui a costo di ogni sacrificio non fu virtù sporadica nella vita del Biraghi, ma costituì l'ossatura centrale della sua spiritualità. La sua carità soprannaturale lo portò all'interessamento per tutti, alla comprensione, al perdono, alla donazione generosa. Dalla carità nasceva lo *zelo* ardentissimo per le anime: la sua vita poté ben dirsi messa allo sbaraglio per il bene delle anime amate con il cuore stesso di Cristo. Per la loro salvezza il Biraghi sentì sempre più impellente il dovere della propria santità, poichè ben sapeva che solo chi lascia vivere in sè Cristo può attirargli le anime.

In tutta la sua vita — come si desume dall'epistolario e dagli altri autografi — il Biraghi fu di una *Prudenza* non solo umana, ma sopran-

naturale. Per essa superò le difficoltà dei tempi e quelle inerenti al suo delicatissimo ufficio di direttore spirituale del seminario, ed amico e consigliere dei vescovi e di figlio devotissimo del Papa, in un'ora storica particolarmente grave.

Innovatore nel campo dell'educazione, fondatore di una nuova famiglia religiosa, il Biraghi si lasciò sempre reggere dalla prudenza dello Spirito Santo: sia nel proporre nuove forme di cristiana educazione, [40] sia nel dettare le regole che avrebbero guidato nella perfezione religiosa le sue figlie. Di qui il suo tono sempre calmo e sereno, proprio di un'anima abituata a vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

La *Giustizia* fu un abito caratteristico della sua anima assetata di verità e fu la linea della sua vita retta, che non conobbe compromessi, nè vani timori nelle situazioni delicate e nei rapporti vari e molteplici in cui venne a trovarsi. Questa virtù ispirò particolarmente la sua fedeltà a Dio, alla Chiesa, ai superiori e ai sudditi, ai suoi vari doveri, agli amici, e lo fece superiore stimato ed amato nel seminario, nella congregazione delle Marcelline, nella diocesi tutta.

La *Fortezza* assunse nell'anima del Biraghi le note particolari della generosità nel servizio di Dio, della instancabile pazienza, della virile sopportazione e di un coraggio che si espresse nel perseguimento tenace dei più alti ideali e nel compimento di tutte le opere che egli sapeva volute da Dio. La sua fortezza fu temperata da una immutabile *mitezza*, per cui anche i suoi ammonimenti più esigenti venivano tradotti in paterne esortazioni. Nelle ore del dolore — numerose nella vita del Biraghi — la fortezza dell'anima sua si manifestò in una serena accettazione della croce. Egli seppe attingere da Gesù crocifisso l'alimento della sua eroica virtù.

Sempre perfettamente padrone di sé, il Biraghi esercitò la virtù della *Temperanza* nell'equilibrio di tutte le sue potenze interne ed esterne e fu maestro di tale virtù presso i seminaristi e presso le Marcelline con la sapienza di un insegnamento attinto soprattutto dalla personale esperienza. La misura in tutte le sue espressioni fu non solo segno della sua signorilità d'animo, ma soprattutto frutto di un suo continuo anelito alla perfezione. Egli amò la mortificazione e ne insegnò la pratica con la forza della persuasione che viene dall'esempio.

I consigli evangelici della *povertà*, della *castità* e dell'*obbedienza* furono da lui vissuti sino ai più alti vertici, nell'imitazione di Gesù. Perciò egli poté insegnarne la via ai futuri sacerdoti ed alle sue Marcelline con piena competenza e con indiscutibile convinzione.

Tra le virtù evangeliche il Biraghi esercitò in modo straordinario l'*umiltà*, che di tutte può dirsi la radice e la base. Egli visse, pur nell'esercizio di importanti uffici, in un modesto nascondimento e non ebbe mai ambizioni, se non quella di adoperarsi alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, al bene delle anime.

[41] B) *Dallo studio della Regola delle Marcelline*

Dallo studio condotto sulla Regola delle suore Marcelline edita nel 1853 e dettata da mons. L. Biraghi, ho desunto i caratteri più salienti della spiritualità del nostro venerato Fondatore. Essa appare essenzialmente *crisocentrica*, come ho dimostrato nel capitolo 2° dell'opuscolo *Nella luce del capitolo speciale delle suore Marcelline*, Milano 1968, pp. 6-26.

Di tale studio dò una sintesi:

Il mistero di Gesù e il mistero della Chiesa erano dal Biraghi sentiti in profondità. Gesù Cristo mons. Biraghi lo viveva. Alle sue figlie raccomanda:

- 1 — la *conoscenza amorosa di Gesù* raggiunta attraverso:
  - a) lo studio della S. Scrittura e in particolare del Vangelo
  - b) la meditazione della vita e della passione di Gesù
  - c) un richiamo spontaneo e fruttifero dell'insegnamento di Gesù anche nella conversazione familiare
- 2 — *l'imitazione di Gesù Cristo*, offerto come esempio alle suore in tutti i loro uffici
- 3 — *l'esercizio della carità* che, per la fede, nei fratelli sa riconoscere, amare, servire Gesù:
  - a) carità nella vita di comunità
  - b) carità nelle opere apostoliche
- 4 — le *pratiche di pietà* come mezzo di unione con il Cristo
- 5 — la *vita ascetica*, inserita nella conoscenza e nell'imitazione di Cristo, con l'esatta osservanza di tutti i suoi insegnamenti
- 6 — *l'esercizio di tutte le virtù*, così come sono suggerite dallo Spirito Santo nella S. Scrittura.

Anche l'apostolato delle sue figlie il Biraghi vuole incentrato in Cristo. Cristocentrica deve essere l'educazione impartita dalle Marcelline: e nelle scuole e negli oratori festivi e negli ospedali e nei pensionati e in tutte le varie opere di carattere assistenziale e missionario.

Esse devono insegnare a conoscere in profondità Gesù Cristo, ad amarlo, ad imitarlo, a vivere integralmente la sua morale [...].<sup>21</sup>

[46] Sr. M. Ferragatta dà la relazione della *fama di santità del Biraghi tra le Marcelline* come segue:

1. La fama di santità di mons. Biraghi ha indotto varie volte le madri generali delle Marcelline a voler iniziare le pratiche per un processo di beatificazione. *Difficoltà estrinseche* al merito della causa

<sup>21</sup> Segue, alle pp. 42-45 del verbale la relazione di mons. Marcora, per cui cf. *infra*, 2 b.

hanno ostacolato e ritardato sinora un tale desiderio. Ripensando ad anni di ardenti passioni politiche, di accese polemiche, di lotte, di sofferenze non lievi per tutti, si comprende il prudente riserbo conservato intorno al pur desideratissimo riconoscimento delle eroiche virtù di mons. L. Biraghi.

I recenti studi sul nostro ottocento risorgimentale e i nuovi giudizi su tale epoca hanno fatto luce. L'istituzione della Sezione Storica nella S. Congregazione dei Riti e il mutato modo di considerare i tempi del Biraghi hanno dato nuovo incoraggiamento per la glorificazione di lui.

2. Le prove della fama di santità durante la vita di mons. Biraghi e dopo la sua morte risultano dai documenti raccolti dalla Commissione storica. [...] <sup>22</sup>

[49] 4. *Nella congregazione delle suore Marcelline* da lui fondata, la fama di santità del Biraghi si è sempre mantenuta viva. Abituamente egli viene chiamato — sia pure impropriamente rispetto alle prescrizioni del codice di diritto canonico — col titolo di « santo ».

La sua personalità è apparsa in una luce più viva nella comunità delle Marcelline soprattutto in questi ultimi anni, in cui la congregazione lavora all'aggiornamento delle costituzioni voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II. Tali costituzioni, dettate da mons. Biraghi, delineano con brevità, chiarezza, unzione soprannaturale e sorprendente forza di attualità la figura della suora Marcellina dedita a Dio e al servizio delle anime.

[50] 5. Le Marcelline, che sempre avevano desiderato la gloria degli altari per il loro Fondatore, chiesero ripetutamente ed insistentemente l'inizio del Processo Canonico, dimostrando così chiaramente la perdurante fama di santità di mons. Biraghi.

E' molto interessante a tale riguardo la raccolta di testimonianze delle suore anziane della Congregazione: esse riportano la voce delle prime Marcelline, quelle che conobbero direttamente il Fondatore. Tale documentazione è nell'AGM, c. 18.

6. Si ricorda in particolare che la serva di Dio sr. Marianna Sala ebbe un vero culto per mons. Biraghi di cui fu, si può dire, la figlia più fedele, realizzando in se stessa quell'ideale di educatrice Marcellina aditato dal venerato Fondatore. [...] <sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Seguono citazioni di lettere, che si omettono, perché già riportate nei Capp. XVI, XVIII, XXI.

<sup>23</sup> Seguono testimonianze per cui cf. Cap. XXII.

b)

*Relazione di mons. Marcora sulla fama di santità del Biraghi e sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: AGM, Verb 1°, pp. 42-45.*

La presente relazione, letta da mons. Marcora alla nona riunione della commissione storica e riportata a verbale, doveva essere una bozza della relazione dei tre periti all'arcivescovo: infatti nell'ultimo periodo, l'autore si rivolge a « vostra eminenza », proponendo l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi. Non essendo stata utilizzata secondo tale scopo, la relazione fu però consegnata al tribunale diocesano che la allegò agli atti del processo, pp. 25-28 del transunto.

La riproduciamo, rilevando come mons. Marcora sottolinei la perdurante fama di santità del Biraghi, nonostante le difficoltà dell'ambiente ecclesiastico milanese del tempo ed individui con molta pertinenza i principali motivi che ritardarono l'introduzione della causa.

« In questi anni, secondo l'incarico ricevuto, ho esaminato i documenti relativi a mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline. Ho anche ricercato in archivi diversi altri documenti, non sempre fui fortunato nella ricerca. In merito a questo sacerdote devo dire che si tratta di un'eminente figura del clero milanese, educatore del clero ed ebbe tra i suoi discepoli e figli spirituali, il padre Mazzucconi, martirizzato nell'Oceania, don Biagio Verri di cui è in corso la Causa di beatificazione, il padre Luigi Villorosi, da lui stesso guidato non solo al sacerdozio, ma anche all'ordine dei Barnabiti.

Lavorò al fianco di due arcivescovi, mons. Romilli e Calabiana e soprattutto cercò di leggere i segni del suo tempo e la congregazione delle suore Marcelline voleva essere una risposta alle esigenze dell'ora.

L'unione che fece dello studio (di cui rimangono diverse pubblicazioni) con l'esercizio del suo ministero dimostrano il suo zelo, tanto più che lo studio non è per il Biraghi un nobile fine di arricchimento intellettuale, ma un mezzo di apostolato, e questo fine lodevole lo portò fino a posizioni meno critiche dal punto di vista scientifico.

L'esame poi dell'epistolario a lui indirizzato non solo mostra il suo influsso su un numero grandioso di persone, ma è prova della sua multiforme attività, e soprattutto *carità*, per cui era noto che, rivolgendosi al Biraghi, non si rimaneva mai a vuoto, perché un consiglio, un conforto, un interessamento, un aiuto economico sempre si aveva da questo sacerdote.

In quegli anni del nostro Risorgimento, la Chiesa milanese fu particolarmente travagliata per le discussioni politiche che divisero il clero.

Mons. Biraghi non scelse uno schieramento, se non quello del bene, d'inconcussa adesione al Papa ed obbedienza all'arcivescovo; non fu indifferente alle discussioni, ma preferì la serenità e condannò gli estremismi. Mi sembra, da tutto il complesso dell'opera sua, sia come

educatore e maestro del clero, sia come influente consigliere dei suoi Arcivescovi, che valga la pena di studiare la sua vita spirituale, per vedere se vi è quell'altezza di virtù, per cui possa dalla Chiesa proporsi come modello e protettore.

La pregiudiziale più grave contro l'apertura del processo sulle virtù di mons. Biraghi può derivare dal lungo ritardo, sono passati circa 90 anni, dalla sua morte. Si devono però fare al riguardo alcune considerazioni.

1) La diocesi di Milano in genere ebbe una tradizione, per cui fu molto restia a caldeggiare processi di beatificazione di qualcuno dei suoi fedeli. Si vede per esempio con quale lentezza fu introdotta e condotta la causa del p. Giorgio Martinelli fondatore degli Oblati di Rho. La stessa causa del sacerdote Serafino Morazzone, aperta a suo tempo, non ebbe sostenitori se non al tempo del cardinale Schuster. Durante l'episcopato del card. Ferrari, quasi non se ne parlò.

Non poco tempo passò fra l'introduzione della causa del p. Mazzucconi. E l'elenco potrebbe continuare assai lungo.

Per mons. Biraghi si deve dire che morì in un momento in cui la diocesi era travagliata da una grave crisi e perciò l'arcivescovo Calabiana, che pure stimava e venerava il Biraghi, non era nella tranquillità voluta per decretare questa causa.

Il travaglio della diocesi non si assopì subito con l'arrivo del card. Ferrari, ma la discussione continuò fino al primo decennio del nostro secolo.

2) La guerra mondiale 1915-18 ed i conseguenti rivolgimenti fece dimenticare tante cose di casa nostra.

D'altra parte il non molto amore della diocesi verso la sua storia, per cui di altre figure notevoli come quella di don Biagio Verri si stentò ad avere conoscenza e quasi nulla fu letto ai chierici del seminario, aiutò a far offuscare la fama di santità di mons. Biraghi.

Però la tradizione della fama di santità di mons. Biraghi non si spense, ed uno storico avveduto e non certo molto in vena di elogi quale fu il compianto mons. Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana, dichiarò che il Biraghi era morto « in concetto di santità »: cf. *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2, Milano, 1955.

Del resto io stesso insistetti a suo tempo presso le suore Marcelline che si studiasse per questa causa, non perché avessi letto documenti, ma per quell'eco di fama, che era, per diverse vie, giunta sino a me.

D'altra parte va notato che se le Marcelline potevano desiderare questa causa, forse com'è nella psicologia generale delle monache, preferirono una loro consorella per avere un esempio più aderente.

Inoltre a farsi promotrici di questa causa le potevano trattenere due motivi:



a) l'eco non ancora assopito delle lotte risorgimentali, che facevano apparire il Biraghi presso taluni del clero come un liberale e quindi il timore di ridestare delle correnti contrarie, che avrebbero potuto danneggiare la stessa loro Congregazione.

b) Il fatto che mons. Biraghi, se è il loro fondatore, è pur sempre un sacerdote diocesano milanese e quindi la loro richiesta poteva suscitare una suscettibilità da parte di altri enti beneficiati da mons. Biraghi, ai quali pure sarebbe toccato farsi avanti e che, per diverse vicende, ormai non erano più in grado di poterlo fare.

Se V. Eminenza introdurrà la causa di beatificazione di mons. Biraghi non solo darà un segno di riconoscenza della diocesi alle Marcelline per la loro opera preziosa di esempio e di apostolato nella diocesi, ma richiamerà la chiesa milanese a considerare una delle più affascinanti figure del clero milanese.

Naturalmente il Tribunale che verrà istituito dovrà aver ancora al suo servizio questa o un'altra commissione storica, perchè, si spera, con una paziente indagine, di reperire altri documenti.

c)

*Relazione di mons. Rimoldi sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: transunto, pp. 28-34.*

Il principale motivo, per cui si tardò a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi, sarebbe da ritrovare nella « politica » della congregazione degli Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo, gelosi custodi, da quando riassunsero la direzione dei seminari milanesi, di un intransigentismo estraneo allo spirito del Servo di Dio. Così sostiene mons. Rimoldi nella sua relazione, presentata dattiloscritta alla riunione della commissione storica del 21 nov. 1969, non riportata a verbale. Consegnata al tribunale ecclesiastico diocesano, fu allegata agli atti della sessione XVII del processo. La riproduciamo, omettendo le note apposte da mons. Rimoldi, perché non contengono elementi nuovi, rispetto a quanto esposto nel presente lavoro.

Sul ritardato inizio della Causa del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi ha certamente influito in misura notevole il non interesse per la sua santità e spiritualità dimostrato dalla Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo, che raggruppa sacerdoti del clero diocesano milanese professanti una particolare ubbidienza all'arcivescovo.

La Congregazione degli Oblati, fondata da San Carlo Borromeo nel 1578, a partire dall'anno 1579 ha diretto in esclusiva i Seminari Diocesani Milanesi, salvo la parentesi degli anni dal 1810 (soppressione della Congregazione da parte di Napoleone I) al 1853, allorché l'arcivescovo Romilli ridiede alla restaurata Congregazione degli Oblati la direzione dei Seminari Milanesi: in quell'anno (1852-53) il sacerdote

Luigi Biraghi era professore di teologia nel seminario teologico di Corso Venezia. In quell'anno furono congedati una ventina di professori e superiori dei seminari, che non erano membri della Congregazione: comunemente si dice che ciò avvenne per ordine dell'Austria, allora dominante in Lombardia, la quale avrebbe così voluto eliminare i professori che si erano politicamente compromessi nelle 5 giornate del 1848, oppure erano di sentimenti patriottici.

Don Biraghi continuò ancora per un anno (1853-54) ad insegnare lingua greca: venne però messo a riposo in attesa di una nuova destinazione, che fu la nomina nel 1855 a dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Da una attenta ricerca da me compiuta nell'*Archivio degli Oblati* non risulta che don Luigi Biraghi abbia fatto domanda di ammissione alla Congregazione degli Oblati.

Non ha fatto la domanda, perché non intendeva legarsi alla Congregazione, in quanto questo gli avrebbe impedito di dedicarsi alla sua Congregazione delle Marcelline, che allora stava organizzandosi? o perché gli Oblati gli hanno fatto capire che non l'avrebbero accettato data la diversità di vedute? o per ambedue i motivi?

E' certo che il Biraghi — pur non essendo rosminiano — non poteva condividere l'antirosminianismo, assai deciso, degli Oblati che, appena preso in mano la direzione dei Seminari, ordinarono di combattere Rosmini, che, pur essendo favorevole al potere temporale dei papi, non condivideva le posizioni decisamente conservatrici dei temporalisti milanesi — tra i quali gli Oblati — posizioni che successivamente vennero fatte proprie da l'*Osservatore Cattolico*, il ben noto giornale diretto da don Davide Albertario.

Il Biraghi era l'uomo superiore, fedele al Papa Pio IX ed alla autorità ecclesiastica, tuttavia senza le posizioni dure e polemiche dei papisti ad oltranza.

Per questi motivi, e soprattutto perché non era integralista, il Biraghi non veniva additato dagli Oblati come un modello da imitare; per gli stessi motivi essi, a torto, lo consideravano « un poco liberale ».

La direzione dei Seminari Milanesi è rimasta in esclusiva nelle mani degli Oblati fino al 1953: è quindi comprensibile come fino ad ora, nei Seminari Milanesi non si parlasse affatto del Biraghi.

All'inizio del secolo XVIII — e precisamente nell'anno 1714 — a Rho, presso il Santuario della Madonna Addolorata, l'Oblato Giorgio Maria Martinelli fondava un Collegio di Oblati Missionari, che oltre alla cura del Santuario, attendesse alle missioni popolari tra la popolazione del contado, e predicasse gli esercizi spirituali al clero, alle religiose e ai laici: gli Oblati di Rho fanno parte della Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo.

Grazie soprattutto agli esercizi spirituali predicati al clero, ai seminaristi ed agli ordinandi dei seminari milanesi, gli Oblati di Rho

sono stati, fino ai nostri tempi, i maestri ed i consiglieri più influenti, qualificati e, direi anche, esclusivi, del clero diocesano.

Per quanto riguarda i loro atteggiamenti culturali e politici, nonché la loro posizione nei riguardi del Biraghi, vale quanto è già stato detto degli Oblati dei Seminari: anche per gli Oblati di Rho il Biraghi era « un prete un poco liberale ».

Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se la fama di santità del Biraghi non sia stata quantitativamente vasta; al contrario c'è da meravigliarsi se — ciò nonostante — essa sia riuscita a mantenersi.

## 3

*Lettera della Commissione storica al presidente del tribunale ecclesiastico, accompagnatoria della documentazione raccolta, 19 mar. 1977, (allegato 2): transunto, pp. 332-335.*

Solo poco prima di essere interrogata ex officio dal tribunale, che già aveva escosso tutti i testi, la Commissione considerò concluso il proprio lavoro di ricerca e consegnò le varie raccolte di documenti relativi al Servo di Dio, presentandole con la lettera che pubblichiamo.

Ill.mo Rev.mo Monsignor  
Presidente del Tribunale Arcivescovile  
per le Cause dei Santi

MILANO

La sottoscritta Commissione Storica costituita con decreto arcivescovile da S.E. il Sig. Card. GIOVANNI COLOMBO, Arcivescovo di Milano per reperire i documenti sulla vita, il ministero ed i tempi del Servo di Dio mons. LUIGI BIRAGHI, si pregia di sottoporre a codesto Ven. Tribunale, il cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca.

Da essi si delinea in modo preciso la figura e l'attività del Servo di Dio.

Questa Commissione Storica si dichiara pronta a rispondere a tutte le domande che il Ven. Tribunale crederà opportuno rivolgerle e nel contempo dichiara che continuerà a ricercare altri documenti e nell'eventualità di fortunati ritrovamenti si darà premura di consegnarli a codesto Ven. Tribunale, come « novissima inventa ».

Nella fiducia di avere svolto il compito affidatole, la Commissione Storica esprime il suo deferente ossequio.

Milano, 19/3/1977

La Commissione  
sac. Carlo Marcora  
sac. Antonio Rimoldi  
suor Giuseppina Parma

## B

## DEPOSIZIONI PROCESSUALI

Il transunto del Processo sulla fama di santità e le virtù del Servo di Dio occupa 476 pagine dattiloscritte. Dopo la parte introduttiva, nella quale sono riprodotti gli atti preliminari, svoltisi nella prima sessione del tribunale, seguono le disposizioni dei 16 testi, 14 indotti dalla postulazione e 2 dal tribunale, e della Commissione storica.

Avendo già presentato in forma schematica i contenuti di tali deposizioni (cf. *supra*, *intr.*, 4 c), riportiamo brani estratti da ciascuna di esse, premettendo, nell'introduzione dei medesimi, dati anagrafici ed alcune note caratterizzanti la personalità dei testi, così che il lettore possa meglio valutarne la qualità e l'importanza.

Si omette la deposizione di sr. M. Paola Albertario, teste XIV, essendo, sostanzialmente, l'illustrazione dei due fascicoli sulla fama di santità del Servo di Dio, da lei consegnati ai giudici, e, per quanto riguarda vita ed opere del Biraghi, un'esatta esposizione dello studio e degli scritti di sr. Ferragatta (cf. *supra*, A, 1 a). Si pubblica, però al proprio posto, una breve introduzione illustrativa del lavoro approntato dalla teste.

Si omette pure la « singolare » deposizione dei tre membri della commissione storica, consistente, in pratica, nella consegna di studi e relazioni dattiloscritti, riprodotti nei fogli 333-463 del transunto, già resi noti nel corso di questo lavoro.

## Teste I

## BERETTA DON RINALDO

Nato a Barzanò (Como) nel 1875, fu ordinato nel 1898. Parroco emérito di Robbiano di Giussano (Milano), ivi morì il 21 agosto 1976. Fu lo « storico della Brianza ». <sup>24</sup>

La sua testimonianza è *ex auditu a videntibus*, avendo egli sentito parlare della virtù del servo di Dio « più distinta ed elevata del comune » da sacerdoti — in particolare dottori della biblioteca Ambrosiana — che lo avevano personalmente conosciuto.

*Ad interr. 4, p. 5.* Ho avuto rapporti abbastanza frequenti, perchè da giovane prete andavo all'Ambrosiana a studiare, con i Dottori Ceriani, Bianchi e Ratti. Ceriani e Bianchi avevano conosciuto personalmente il S.d.D. di cui erano stati colleghi all'Ambrosiana. Parlavano dell'attività del Biraghi, come studioso, che era stata ampia, anche se non sempre abbastanza critica, ma nessuno metteva in dubbio la sua virtù. Lo consideravano non soltanto un buon prete, ma un prete di

---

<sup>24</sup> Cf. *Quaderni della Brianza*, fasc. 61 (1988), Besana G.L. edit., Milano.

virtù più distinta ed elevata del comune. Era certamente una figura che aveva impresso un notevole esempio nel Clero.

Data la mia età avanzata non mi ricordo bene se se ne parlasse in Seminario e nemmeno tra il Clero. Ricordo invece con precisione come se ne parlasse all'Ambrosiana, anzi ho sentito lodare la sua virtù anche dal Ratti, poi Papa Pio XI, come affermo nella lettera indirizzata a Mons. Marcora.<sup>25</sup>

## Teste II

### TRONCONI SUOR AUGUSTA

Nata a Landirago (Pavia) nel 1889, professò i voti tra le Marcelline nel 1921. Morì a Genova nel 1976.<sup>26</sup> Impernò la sua testimonianza sul ricordo del Servo di Dio tra il clero di Chambéry, dove la teste visse a lungo, sentendo sempre elogiare di mons. Biraghi la straordinaria bontà, la santità, lo spirito di preghiera.

*Ad interr. 4, pp. 54-55.* Io ho dimorato a Chambéry dal 1920 al 1954 ininterrottamente e dal 1963 al 1971 e ho conosciuto personalmente mons. Marin, canonico del duomo di Chambéry, che veniva spesso al nostro Istituto a recitare il suo breviario sotto il grande tiglio. L'ho sentito dire più volte: « E' qui che ho imparato a recitare i Salmi in compagnia dell'Abbé Biraghi. Figliole, avete avuto un Fondatore che era un santo, diventate sante anche voi ».

Ho conosciuto pure il rev. Camillo Costa De Bauregard, il quale riferiva che suo zio, canonico della Cattedrale di Chambéry e superiore dell'orfanotrofio, aveva conosciuto personalmente mons. Biraghi e ne era divenuto grande amico e ammiratore per la sua bontà e diceva che anche la gente aveva una grande stima di lui e portava, per l'alto concetto che avevano per il Servo di Dio, ciò che poteva occorrere per l'arredamento della casa.

Altri elogi per la bontà, la santità e lo spirito di preghiera di mons. Biraghi ho udito esprimere dal canonico Eugenio Dunand, che era zio di una nostra suora: per quanto cappellano nella città di Curitiba delle Suore di S. Giuseppe in un collegio del Brasile, quando passava qualche periodo di vacanza in Francia, veniva al nostro Istituto a trovare la nipote e ci parlava di lui. Ci entusiasmava tanto del nostro fondatore

<sup>25</sup> La lettera 26 nov. 1969, in AGM, cart. 23, non presenta altri elementi interessanti.

<sup>26</sup> Sr. *Augusta Tronconi*, nei suoi 64 anni di vita religiosa, fu sempre fervorosa ed attiva, perspicace e pronta nel disimpegno di delicati uffici. Destinata alla casa di Chambéry, da prima insegnante di musica e vice superiora, vi fu superiora dal 1941 al 1954. Dal 1954 al 1963 fu superiora ad Arona, poi ancora a Chambéry sino al 1971. Passò quindi a Sori (Genova) nel pensionato delle Marcelline, dove, mentre era ancora in piena attività, fu colpita dalla malattia, che la spense rapidamente, tra il rimpianto di quanti la conobbero, cf. *S. Marcellina*, 4 (1976), pp. 31-32.

che noi l'avremmo desiderato come cappellano al nostro Collegio di Chambéry.<sup>27</sup> Le suore anziane, che, anche senza averlo conosciuto, erano state influenzate da quelle che erano state formate direttamente da lui, serbavano grande memoria del fondatore e avrebbero potuto dire molte cose: ma sfortunatamente dopo il 1940 sono andate mano mano scomparendo per vecchiaia.

### Teste III

#### ROSCI SUOR PAOLINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1888, professò i voti tra le Marcelline nel 1914. Morì a Cernusco nel 1977.<sup>28</sup> E' teste *ex auditu a videntibus*, in quanto sentì parlare del Servo di Dio dai famigliari di lui, dai propri famigliari e da antiche suore. Le virtù particolarmente messe in luce nella sua deposizione sono: il distacco dai beni terreni, praticato dal Biraghi fin dai suoi primi anni, la generosità con i poveri, la dolcezza e comprensione paterna con le Marcelline, il profondo spirito di preghiera.

*Ad interr. 4, pp. 55-58.* Ancora bambina, all'età di 3 anni, rimasi orfana di padre e siccome eravamo 9 fratelli, la mamma cercò di distribuirci in casa dei parenti. Io fui accolta dalla famiglia Biraghi nella Cascina di Castellana, che la famiglia aveva acquistato quando il nostro fondatore aveva pochi anni. Era una famiglia agiata, con molti contadini alle loro dipendenze. Erano molto stimati in paese tanto che uno dei fratelli, Ambrogio, divenne sindaco di Cernusco.<sup>29</sup> I fratelli erano tutti uniti come in una famiglia patriarcale. Io non ho conosciuto il S.d.D., però posso dire che i nipoti ne parlavano molto spesso, tanto che la conversazione finiva sempre con il ricordo dello zio. Ne parlavano come di un santo e adoperavano la sua autorità per convincere per mantenersi nella linea di condotta giusta.

Qualche amico dello zio veniva talvolta in casa.

Da quello che i nipoti dicevano ho ricavato tre cose relative alla fondazione del nostro Istituto:

1) che la chiamata a fondarlo gli venne a Rho durante un corso di esercizi e fu confermata a Cernusco nella preghiera davanti alla effigie della Madonna Addolorata nel piccolo santuario di Santa Maria;

<sup>27</sup> Alcuni dati dei sacerdoti savoirdi ricordati dalla teste: mons. *Michel Marin* (1854-1927), ordinato a Chambéry nel 1877, fu canonico titolare e curato-arciprete della cattedrale; mons. *Adolphe Camille Costa de Bauregard* (1841-1930), ordinato a Roma nel 1866, fu vicario della cattedrale di Chambéry e fondò l'orfanotrofio di Bocuge; mons. *Joseph M. Dunand* (1831-1911), nipote del card. Billet, fu ordinato a Chambéry nel 1856, cf. Arch. arciv. di Chambéry.

<sup>28</sup> Sr. *Paolina Rosci*, dal 1908 al 1925 fu insegnante nei collegi di Chambéry, Lecce, Milano (via Quadronno), Arona; dal 1926 al 1937 fu superiora nell'ospedale di Muriaè (Brasile); dal 1937 al 1954 nella casa di Riva S. Vitale; dal 1954 al 1967 nella casa generalizia; dal 1967 al 1977 nella casa di Cernusco.

<sup>29</sup> Per *Ambrogio Biraghi*, cf. Cap. IX A, n. 36.

2) che fin dal principio puntò sull'Educazione delle giovani di buona famiglia e in questo si differenziò da don Speroni il quale mirava piuttosto all'assistenza dei vecchi e degli infermi: benchè sempre amici non si sentirono di operare congiuntamente;

3) che in casa dicevano che per fondare una Congregazione ci volevano soldi, mentre lui faceva affidamento sulla Provvidenza convinto che i soldi sarebbero venuti, con l'aiuto di Dio.

Il Fondatore non era povero, però le sue sostanze non erano certamente sufficienti a sostenere un'opera di quelle proporzioni. Da quanto dicevano i nipoti, in famiglia glielo fecero osservare, ma lui andò avanti con umiltà, fiducia in Dio e molta preghiera alla Madonna, di cui era molto devoto.

Siccome era molto legato alle sue Suore, quando moriva qualche Marcellina, soffriva, ma si dominava per non impressionare i familiari.

La nipote Signora Gaetana<sup>30</sup> diceva che quando tentava di accendergli il fuoco o procurargli qualche comodità, lo zio diceva spesso di no, perchè non voleva comodità, volendo abituarsi alla stessa povertà che predicava alle sue figlie. Diceva sempre che la povertà è voluta dalla Sacra Scrittura.

Quando gli regalavano qualche bottiglia di vino o altri oggetti, mandava la portinaia a recarli ai poveri. Siccome la portinaia era mia mamma, essa me lo ha raccontato quando ero bambina.

Invece la frutta e i salamini che gli venivano offerti, li dava di solito alle suore, perchè il loro vitto non si limitasse alla minestra.

Mia mamma mi diceva che il S.d.D. era un santo e la stessa cosa diceva molta altra gente in paese. La mamma aggiungeva che quando morì, in paese ne parlavano tutti come di un santo.

Posso attestare che la stessa fama di santità l'ho udita ripetere da suore che l'hanno conosciuto: Suor Tornaghi, Suor Rolandi, Suor Cervieri, Suor Sofia, di cui non ricordo il nome, Suor Marianna Sala e Suor Genoeffa Sala e molte altre fra le quali Suor Candida e sua sorella, entrambe di Cernusco, Suor Maldifassi.<sup>31</sup>

La Signora Gaetana, nipote del S.d.D., dopo la morte dello zio, quando mandava la frutta alle Marcelline diceva: « E' lo zio che la manda ».

Le suore dicevano che il fondatore era molto dolce di modi e convincente, ma fermo nel volere la virtù. Non transigeva su ciò che è Vangelo e quindi voleva la attuazione integrale dei principi cristiani: in particolare, quando si presentavano vocazioni di candidate ricche, le esaminava a fondo per essere sicuro che accettassero lo spirito di po-

<sup>30</sup> Gaetana Mazzucchelli (1842-1927) sposò Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. Dei loro cinque figli solo Paola superò l'età infantile, cf. Cap. I, albero gen.

<sup>31</sup> Si tratta di sr. Carolita Tornaghi, di Cernusco (1829-1917), sr. Teodosia Rolandi (1865-1946), sr. Marianna Cervieri (1837-1912), sr. Sofia De Ponti (1871-1943), sr. Candida Alberti (1841-1922), sorella di sr. Filomena (1836-1918), di Cernusco. Per sr. Maldifassi cf. Cap. XIX A.

vertà e di dipendenza e soprattutto purezza, alla quale teneva immensamente, tanto che voleva che si insinuasse nel cuore delle educande. Se non possedevano i requisiti richiesti, fermamente le rifiutava e questa linea di condotta raccomandava alle superiori. Altro punto sul quale insisteva molto era l'umiltà e l'obbedienza.

Ricordo di essermi incontrata con due Padri Bianchi che erano stati allievi o figli spirituali in Seminario del S.d.D., i quali si meravigliavano che noi Marcelline mandassimo avanti la Causa di Beatificazione di Suor Marianna Sala, mentre avremmo dovuto far precedere la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore perché dicevano che era un santo. La stessa affermazione l'ho sentita fare da parecchie suore anziane le quali si offendevano perché si dava la precedenza a Suor Maria Sala, mentre bisogna riconoscere prima che il Fondatore era un santo.

#### Teste IV

##### STOCCHETTI PROF. AGOSTINO

Nato ad Este (Padova) nel 1898, visse a Milano apprezzatissimo docente dei migliori licei classici privati, e, dal 1950 al 1977, preside delle *Scuole card. Ferrari*. Scrittore finissimo, specie di agiografia, ebbe rapporti amichevoli con l'élite della cultura cattolica e fu molto stimato dagli arcivescovi milanesi Schuster, Montini, Colombo. Morì nel 1984.<sup>32</sup> Nella sua deposizione il prof. Stocchetti riporta giudizi sulla santità del Biraghi espressi da illustri antichi ecclesiastici ambrosiani ed in particolare quello del servo di Dio card. A. Ferrari, che, poco prima della morte, lo ricordò come un santo ai giovani professori della « sua » scuola.

*Ad interr. 4, pp. 66-68.* Sono venuto a Milano nel 1920 e sono diventato ben presto figlio spirituale di mons. Pietro Rusconi,<sup>33</sup> Prefetto del Santuario di S. Celso, e continuai a confessarmi da lui settimanalmente fino alla sua morte avvenuta circa nel 1940. Mons. Rusconi aveva una tale venerazione del S.d.D. che me ne citava continuamente l'esempio più ancora degli scritti: anzi Mons. Rusconi aveva qualche riserva sugli scritti del Biraghi non riguardo al contenuto, ma riguardo alla forma: forse troppo purista. In particolare ricordo alcune affermazioni di Mons. Rusconi:

— Ripeteva spessissimo che le Suore Marcelline, pure sapendo di avere un fondatore santo, umilmente ne tacevano e vivevano del suo spirito e respiravano l'atmosfera da lui creata, senza ostentarlo. Si potrebbe perfino dire che non avevano il culto di mons. Biraghi pur essendo pienamente convinte della sua santità.

<sup>32</sup> Cf. A. BODINI, *Stocchetti, maestro a tempo pieno in Il Piccolo*, n. 3/4 (1989), pp. 14-15.

<sup>33</sup> Per mons. Pietro Rusconi, cf. Cap. XXI, n. 41.



— Un altro episodio che mi ha impressionato fu che mons. Rusconi, per avere ricevuto una onorificenza pontificia, venne schiaffeggiato da un collega invidioso: io ero andato a confessarmi da lui subito dopo questo fatto: lo trovai sereno pur avendo gli occhi pieni di lagrime e mi disse: « E' avvenuto di me quello che è avvenuto di Mons. Biraghi ». Non so con precisione a quale fatto del Biraghi si riferisse. Quando poi venne la domenica e gli furono conferite le insegne, la sera uscì a dirmi: « Hai visto che Mons. Biraghi mi ha dato la forza di recuperare la serenità! ».

A S. Celso, ove Mons. Rusconi era Prefetto, era situata allora la Casa di riposo del clero ove c'era una quindicina di sacerdoti in gran parte anziani. Io li avvicinavo, in particolare un certo Don Antonio, di cui non ricordo il cognome, e posso dire che parlavano molto spesso del Biraghi e lo consideravano un santo. E' possibile che a influenzarli fosse stato Mons. Rusconi, però l'età di questi ospiti era talmente avanzata per cui parecchi di loro dovevano aver conosciuto il Biraghi assai prima che fosse nato Mons. Rusconi.

Quanto a Mons. Rusconi ricordo un'altra frase: « Io debbo fare a questi preti vecchi quello che faceva il Biraghi alle Suore anziane ».

— Ho conosciuto anche Mons. Pellegrini Carlo, prevosto di S. Calimero e quello che fu poi suo successore: don Arosio e li ho uditi entrambi esprimere devozione del Biraghi. Il secondo con semplicità, ma il primo con la sodezza della sua cultura agiografica (fu l'autore delle vite dei SS. Arialdo e Ermenbaldo e del Ferrini).

Ho conosciuto anche il prevosto Anselmi di S. Nazzaro, morto molto vecchio nel 1939, uomo di grande preghiera, il quale si incontrava con la spiritualità del Biraghi proprio perché aveva lo stesso spirito di orazione. Posso dire che tutto il gruppo dei più cospicui sacerdoti anziani che gravitavano intorno all'Istituto dei Ciechi: don Stoppani, don Grela, prevosto dalla Passione, don Gaetano Pellegrini, prevosto di S. Babila, mons. Locatelli, prevosto di Santo Stefano, don Campiglio, che ricordavano perfino le barricate del 1848, andavano fatalmente a finire nel ricordo del Biraghi lasciando stupiti noi giovani.<sup>34</sup>

Ebbi poi rapporti frequenti per ragioni organizzative con madre Valentini e posso attestare che aveva un culto grandissimo verso il Biraghi, ma di tale culto aveva quasi un infinito e pudico rispetto. Madre Valentini<sup>35</sup> fu la prima a promuovere e a condurre a termine la raccolta di tutti gli scritti del Biraghi, stampati o autografi.

---

<sup>34</sup> Per mons. Carlo Pellegrini e don Giuseppe Grela cf. Cap. XXI, n. 41; per don Pietro Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83; don Alfredo Arosio (1883-1963), ordinato nel 1907, fu parroco di S. Calimero dal 1932; don Ottavio Anselmi (1854-1939), ordinato nel 1876, conobbe il Biraghi, fu prevosto di S. Satiro in Milano dal 1888 al 1908, quindi prevosto di S. Nazzaro; don Gaetano Pellegrini (1870-1947), ordinato nel 1892, fu prevosto di S. Babila dal 1912; mons. Carlo Locatelli (1838-1923), ordinato nel 1859, conobbe il Servo di Dio, fu prevosto di S. Stefano dal 1888; don Leopoldo Campiglio (1856-1936), ordinato nel 1889, fu parroco di Velate-Varese dal 1899, cf. *Milano Sacro*.

<sup>35</sup> Per madre A. Valentini cf. Cap. XVIII A, intr. 3.

Attesto anche che il Card. Ferrari, attorno al 1920, quando ancora aveva un po' di voce, nella ricorrenza del suo Giubileo, ebbe a parlare a noi giovani del Biraghi; ne parlò come di un santo e diede a noi giovani il libro delle Confessioni di S. Agostino tradotto da lui: devo avere ancora questo libretto con dedica autografa.

#### Teste V

##### SIRONI DON GEREMIA

Nato a Milano nel 1890, fu ordinato nel 1913 e fu parroco della centrale parrocchia di S. Francesco di Paola. Morì nel 1981. Frequentò i collegi milanesi delle Marcelline come catechista e per sacerdotale ministero.

*Ad interr. 4, pp. 69-70.* Durante la guerra 1915-18 prestavo servizio come Cappellano nell'Ospedale Militare di via Amedei, ricavato in una parte dell'edificio allora di proprietà delle Marcelline, ove tenevano un Istituto. Ricordo in particolare le figure delle due Superiori che si succedettero in quel periodo, una Suor Giuseppna, l'altra Suor Elisa Varenna.<sup>36</sup> Entrambe avevano grande venerazione verso il fondatore e in occasioni opportune cercavano di illustrarne la figura presso le altre suore, perché avevano la certezza che sarebbe stato innalzato all'onore degli altari. Posso dire che ho sentito parlare meno di Suor Marina Videmari che di Mons. Biraghi.

Nell'immediato dopo guerra attesi per alcuni anni all'insegnamento della religione nell'Istituto delle Suore Marcelline di p.zza Tommaso 1 ed anche qui ebbi modo di constatare come Superiore e Suore, rievocando la singolare pietà e lo zelo prodigioso del loro Fondatore, ne auspicavano con fervorose preghiere al Signore la introduzione della sua Causa di Beatificazione.

#### Teste VI

##### VILLA DON LUIGI

Nato a Gorgonzola (Milano) nel 1910, fu ordinato sacerdote nel 1934. Canonico onorario della basilica di S. Ambrogio, parroco di S. Maria Segreta in Milano dal 1966, è emerito dal 1989.

*Ad interr. 4, pp. 77-79.* Mio nonno paterno Antonio Villa e suo fratello Giulio Villa, che si avvicendarono per molti trienni come priori della Confraternita del SS. Sacramento nella parrocchia di Gorgonzola,

---

<sup>36</sup> Nella casa di via Amedei sr. *Elisa Varenna* fu superiora dal 1910 al 1916; sr. *Giuseppina Biella* dal 1927 al 1932, mentre nel periodo indicato dal teste (1916-1918) vi era superiora sr. *Erminia Bussola*.

avevano conosciuto « de visu » il S.d.D. Non si trattava di una conoscenza profonda, però, essendo il S.d.D. una persona molto nota nella Pieve (di cui allora Cernusco sul Naviglio faceva parte), lo conoscevano e ne sentivano parlare con venerazione, anzi facevano il confronto con il cugino Don Pietro, Prevosto di Gorgonzola,<sup>37</sup> che viveva con una certa signorilità e, per quanto rispettato per le sue doti personali e di governo, ai loro occhi non dava l'esempio della povertà e dell'umiltà che contraddistinguevano il S.d.D., che pure apparteneva a famiglia distinta. In particolare ho conosciuto mons. Luigi Levati,<sup>38</sup> nativo di Gorgonzola, che pur non avendo conosciuto personalmente il S.d.D., aveva raccolto moltissime testimonianze di persone che l'avevano conosciuto e, acuto com'era nella critica, sapeva vagliarle e comporle.

Mons. Levati aveva una grande venerazione per il S.d.D. e ha sempre tenuto ad essere vicino alla famiglia, soprattutto alla nipote Paola.

Uno dei principali informatori di Mons. Levati è stato don Paolo Biraghi, prevosto di S. Gioacchino in Milano che mi pare fosse nipote del S.d.D.<sup>39</sup>

Da quello che mons. Levati mi diceva io mi formai subito l'idea che il S.d.D. fosse beatificabile, tanto che, appena divenuto prete, mi procurai una sua biografia, recandomi direttamente dalle Suore Marcelline in Piazza Tommaseo a richiederla.

Di questo possibile riconoscimento della Chiesa non tacqui a mons. Levati, il quale forse non ci aveva pensato direttamente. Quando gli accennavo questa possibilità, soleva rispondermi: « Ma è morto da tanti anni, non ci sono testimoni oculari ed è una cosa troppo difficile sul lato delle pratiche procedurali e fra l'altro costerebbe troppo ».

Posso assicurare però che mons. Levati non ha mai smentito la santità del S.d.D., specialmente l'umiltà e la povertà e anche la sua pazienza, perché si trattava di un uomo che aveva molto sofferto.

Non ricordo altri in paese (Gorgonzola) che l'avessero conosciuto « de visu », però la fama di virtù in alto grado era diffusa in tutto il paese, perché la famiglia Biraghi era nota in tutta la zona della Martesana.

Attualmente non sono in grado di riferire la fama di santità intorno al S.d.D. in Gorgonzola, mio paese nativo.

Ho l'impressione netta che il S.d.D. fosse venerato, come uomo di virtù e qualità eminenti, da tutto il clero del mio paese quando ero ragazzo.

Certamente se ci fosse stata prima questa indagine si sarebbe potuto raccogliere testimonianze più autorevoli e dettagliate.

---

<sup>37</sup> *Pietro Biraghi* (1816-1906) ordinato nel 1840, fu prevosto di Gorgonzola dal 1855 alla morte. Era figlio di Ignazio Biraghi, cugino del Servo di Dio.

<sup>38</sup> Mons. *Luigi Levati* (1872-1954) fu parroco di S. Fedele, in Milano.

<sup>39</sup> Per don *Paolo Biraghi* cf. Cap. I, n. 50.

La mia convinzione circa la santità del S.d.D. è tale che credo che fui il primo a sollecitare all'arcivescovo mons. Colombo l'introduzione della causa e lo trovai subito consenziente.

### Teste VII

#### NATALE PROF. ALFIO ROSARIO

Nato a Mongiuffi Melia (Messina) nel 1912, direttore dell'Archivio di Stato di Milano è emerito dal 1982 (cf. Cap. XXII, A n. 21).

*Ad interr. 3, pp. 81-82.* Nutro devozione verso il Servo di Dio pur non essendo di mia natura facile alle devozioni, nel senso che, pur avendo un grande rispetto della tradizione e dell'influsso che ha esercitato nella spiritualità cristiana, il mio ufficio di archivista mi porta a dare una dimensione umana ai personaggi della storia e perciò anche dell'agiografia. Nel caso di Monsignor Biraghi è avvenuto che la sua personalità mi era già nota attraverso i documenti dell'Archivio di Stato quando nel 1938 mi sopravvenne la disgrazia di perdere in una settimana il padre e la moglie (la mamma l'avevo già persa da bambino). Nel 1939 portai la mia bambina al Collegio delle Marcelline in via Quadronno, quando si era già vicini alla fine dell'anno scolastico. Le Suore l'accettarono contro le consuetudini, perché la bimba non aveva che 18 mesi, data la mia speciale situazione e per la raccomandazione di Mons. Sala e di Mons. Castiglioni, Dottori dell'Ambrosiana.

*Ad interr. 4, p. 83.* Come ho detto sopra non sono sicuro che le suore con le quali avevo parlato abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.: forse soltanto Suor Ghiglio, ma molte avevano parlato con Suore che l'avevano conosciuto e perciò le loro informazioni erano sicure.

Posso dire che fra i sacerdoti che avevano un grande concetto della santità del S.d.D. ho conosciuto mons. Pietro Rusconi e mons. Carlo Castiglioni: quest'ultimo stava preparando uno studio dal titolo « Tra santi e dotti all'Ambrosiana ». Ricordo di aver visto l'indice di questa opera e fra i diversi nomi c'era quello del Biraghi. Mons. Rusconi lo considerava senz'altro un santo.

Mons. Castiglioni esprimeva qualche riserva sulla validità dei suoi giudizi storici, ma lo venerava come un sacerdote molto degno.

Posso attestare che la conoscenza della vita di Monsignor Biraghi mi ha servito in un periodo molto critico della mia esistenza a ridarmi la forza spirituale per mantenermi sulla strada giusta sia come padre, sia come insegnante.

## TESTE VIII

CARUGATI DOTT. LUIGI

Nato a Milano nel 1902, fu medico chirurgo. Morì a Milano nel 1980. Avendo a lungo esercitato la sua professione nelle case lombarde delle Marcelline, la sua deposizione riguarda soprattutto la guarigione di sr. Giuditta Crippa, che egli ebbe in cura, attribuita dalla paziente e dalle consorelle all'intercessione del Servo di Dio.

*Ad interr. 3, pp. 84-85.* Vengo a deporre citato dal Tribunale su proposta della Postulazione.

Sono medico delle Marcelline e oltre le case di Milano visito periodicamente anche quella di Cernusco. Benché ci sia una buona memoria del S.d.D. non mi sembra che la devozione venga spinta ad una grande esaltazione. Però sono stato testimone di un fatto che ancora non mi so spiegare.

Intorno all'anno 1938-1939 ebbi a visitare Suor Giuseppina Crippa,<sup>40</sup> affetta dal morbo di Burger, cioè endoarterite obliterante della estremità destra del piede con segni evidenti di cancrena umida, con fuoriuscita di liquame purulento e fetido. C'è stata l'emissione di un sequestro osseo (falange, non ricordo quale, probabilmente minore) non asportata per intervento curativo.

Nel frattempo ho esplicito qualunque mezzo curativo a mia disposizione senza ottenere alcun risultato di miglioramento. L'ammalata era ricoverata a letto nella casa di Cernusco e a questo punto la Superiora, che era allora Suor Rizzi,<sup>41</sup> le applicò, a mia insaputa, un fazzoletto che mi fu detto essere appartenuto al Fondatore. Era ampio, colorato, di seta: me lo ricordo bene. Non c'è stata guarigione immediata, però quando io rividi l'ammalata dopo circa 3 giorni constatai con sorpresa un notevole miglioramento sia locale, sia generale. Il miglioramento è continuato sino alla guarigione clinica, residuando però i segni della pregressa alterazione, cioè l'assenza della falange persa e il tessuto cicatrizzato in loco. Non posso dire con precisione dopo quanto tempo fu dimessa, però ritornò alla propria attività e morì una trentina di anni dopo e non di questa malattia.

Come medico devo dire che questa guarigione a mio parere non è spiegabile con le nostre cognizioni scientifiche e attrezzature attuali in quanto i casi di guarigione del morbo di Burger comportano sempre l'amputazione, lontana dalla lesione.

Mi sembra che il fatto di essere ricorso al fazzoletto del S.d.D. dimostra che nelle Suore c'era fiducia nella sua intercessione.

---

<sup>40</sup> Il nome è errato: si tratta di sr. *Giuditta Crippa* (1874-1945).

<sup>41</sup> Per sr. *Maria Rizzi* cf. Cap. XXII B, n. 35.

Mi sembra che non si sia dato molto rilievo a questo episodio sia per il periodo inquieto in cui si stava vivendo e specialmente perché a quell'epoca si era momentaneamente assopita l'idea di un processo di beatificazione.

### Teste IX

#### BRUGOLA GIUSEPPINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1889, ex alunna delle Marcelline, conobbe suore che avevano conosciuto il Servo di Dio e ricorda vivamente quanto di lui diceva il venerabile mons. Talamoni. La sua deposizione *ex auditu a videntibus* riguarda la fama di santità del Biraghi nell'ambiente delle Marcelline, del clero ambrosiano e, soprattutto, di Cernusco. La teste morì a Cernusco nel 1974.

*Ad interr. 4, pp. 88-90.* Io entrai nel Collegio delle Suore Marcelline a Cernusco sul Naviglio nel 1899 per frequentare la quinta elementare ed in seguito le tre classi complementari per diventare maestra delle scuole elementari.

Delle varie persone con le quali ho parlato mi ricordo benissimo che Madre Luigia Maldifassi, allora superiora della Casa di Cernusco, e Mons. Luigi Talamoni parlavano sovente del S.d.D.: può darsi che queste due persone abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.<sup>42</sup>

Mi ricordo che Madre Luigia Maldifassi, quando noi alunne uscivamo dalla Cappella dell'Istituto, ci indicava un quadro raffigurante il S.d.D. e ci diceva: « Quello è un santo, è proprio un santo ».

Mons. Luigi Talamoni di Monza veniva all'Istituto delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio per tenere alle educande delle giornate di ritiro e nelle prediche mi ricordo che ci diceva di ringraziare il Signore che aveva ispirato a mons. Luigi Biraghi di fondare le Suore Marcelline, così preziose per l'educazione della gioventù, e ci parlava delle virtù del S.d.D. in modo che sembrava che ne avesse avuto una conoscenza diretta, perché ce ne parlava con entusiasmo mettendo in rilievo la sua pietà eucaristica, la sua devozione alla Madonna, il suo zelo sacerdotale, il suo amore alla purezza, la sua umiltà e la sua carità.

A me venne fatto di pensare che mons. Luigi Talamoni fosse stato o un penitente o un collaboratore del S.d.D., tanta era la conoscenza che dimostrava di avere della sua vita e delle sue virtù.

Ho sentito parlare molte volte del S.d.D., ma soprattutto in due occasioni dell'anno: alla festa di S. Maria, che qui a Cernusco si celebra alla IV domenica di settembre, e alla festa di S. Ambrogio.

---

<sup>42</sup> Cf. Cap. XIX A.

Alla festa di S. Maria l'oratore, che spesso era il vecchio prevosto, ora defunto, mons. Luigi Ghezzi,<sup>43</sup> mons. Guidali,<sup>44</sup> anch'egli defunto e l'attuale mons. Rossignoli, parlavano del S.d.D. come del provvidenziale fondatore delle Suore Marcelline e del devoto della Madonna per la quale stava parecchie ore in preghiera nella chiesetta di S. Maria, a cui era particolarmente affezionato.

Nella festa di S. Ambrogio si è soliti qui a Cernusco rievocare la figura del Nobile Ambrogio Uboldo di Villareggio che fu il fondatore del nostro ospedale. A proposito di questo, viene abitualmente ricordata la figura di mons. Luigi Biraghi in quanto lo avvicinò, lo convertì da una vita mondana a una condotta più seria e lo convinse a lasciare tutte le sue sostanze per costituire l'ospedale e per i poveri del Comune. Questa circostanza è stata messa in luce da mons. Ghezzi nel libro da lui scritto sulla storia di Cernusco intitolato: « Cisnuscolum ».

Non ricordo di aver sentito parlare della parte avuta da mons. Biraghi in questa conversione prima della pubblicazione dell'opera sopra citata, però da allora questo fatto lo si sente ripetere ogni anno.

Quanto alla figura dell'Uboldo se n'è sempre parlato sin da quando io ero ragazzina.

Il collegamento fra la figura dell'Uboldo e quella del Biraghi è arrivato più tardi, ma non ha fatto che dare una logica spiegazione della conversione di cui si era sempre parlato.

#### Teste X

##### COSTANZA AVV. LUIGI

Nato a Ravanusa (Agrigento), nel 1919, magistrato, è dal 1989 emérito presidente del Tribunale di cassazione. Nella sua deposizione accenna a grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio.

*Ad interr. 4, pp. 94-96.* Non ho rapporto con testimoni « de visu ».

Sono venuto a conoscenza dell'Istituto delle Marcelline nel 1957 per avere iscritto mia figlia all'asilo. L'anno successivo l'avv. Giovanni Labus, legale delle Marcelline, mi chiamò per mettermi al corrente della situazione giuridica dei loro immobili intestati sino a quel momento alla Società Ambrosiana Vittoria Colonna. La pratica si rivelava piuttosto complessa, ma venne risolta felicemente presso le varie Autorità Civili e Religiose concludendosi definitivamente nel 1965.

---

<sup>43</sup> Per mons. Ghezzi cf. Cap. XVIII B, n. 22.

<sup>44</sup> Don Claudio Guidali (1880-1962) fu parroco di Cernusco dal 1930, succedendo a mons. Cardani. Attento all'evolversi dei tempi, seppe dare alla comunità ecclesiastica cernuschese il giusto indirizzo richiesto dal momento storico, cf. S. MANDELLI, *Cernusco Novecento*, Milano 1984, p. 124.

In tutto questo procedimento dovetti constatare continuamente la fede che le Suore Marcelline avevano nell'intercessione del loro Fondatore il S.d.D. Mons. Biraghi. L'espressione che ho colto molte volte sulle loro labbra era questa: « Mettiamo anche questo nelle mani del Fondatore ». In particolare si presentava difficile la situazione del Collegio di Chambéry che le Suore Marcelline non volevano perdere perché era stato il primo collegio fondato all'estero da Mons. Biraghi: anche per questo fu trovata la formula adatta e la fiducia delle Suore nel loro Fondatore fu ripetutamente dimostrata con il ricorso alla sua intercessione.

Un terzo caso, anche più complesso, si ebbe a proposito dell'ospedale di Tricase, iniziato dalle Suore Marcelline nel 1963 senza troppe preoccupazioni d'ordine finanziario, né di ordine giuridico amministrativo, riguardando l'apertura e il funzionamento degli enti ospitalieri. Anche qui le difficoltà si appianavano con il ricorso al Fondatore invocato di continuo.

Anche in un altro caso in cui l'Istituto delle Marcelline arrischiava di incorrere in una duplicazione di ordine fiscale piuttosto gravosa, si ricorse all'intercessione del S.d.D. e si trovò comprensione in un funzionario ispettivo che pure era un miscredente. Questo stesso funzionario fu trasferito per breve tempo a Milano ove ebbe modo di occuparsi positivamente delle vicende tributarie dell'Istituto delle Suore Marcelline: debbo affermare che il funzionario fu integerrimo e non ci fu mai da parte delle Suore alcun tentativo di corruzione. Il funzionario rimase a Milano esattamente il tempo necessario per l'appianamento della vertenza e in questo le Suore Marcelline videro un evidente intervento del S.d.D.

In tutte queste vicende le Suore abitualmente ripetevano di mettere tutto nelle mani del Fondatore e ciò dissero pure a me quando ebbi il fratello ammalato d'un tumore alla laringe all'ultimo stadio. La malattia si presentava molto preoccupante e Sr. Goldaniga Anna<sup>45</sup> mi diceva sempre: « Vedrà che andrà bene! Sì, lo metta nella mani del Fondatore ». Fu operato dal Prof. Fregni, chirurgo a Rho, il quale mi disse che su cento probabilità ve n'era una sola di guarigione. Benché il decorso post-operatorio fosse piuttosto allarmante, mio fratello ha potuto riprendere la sua attività e da 6 anni sta bene. Io stesso tengo la fotografia del S.d.D. sul mio tavolo di lavoro e mi raccomando a lui.

---

<sup>45</sup> Sr. *Anna Goldaniga*, nata a Codogno nel 1902, fu alunna delle Marcelline del collegio di Genova ed entrò in congregazione nel 1920. Svolse il suo apostolato quasi sempre nella casa di via Quadronno, a Milano, come educatrice, vice superiora e, dal 1962 al 1980, superiora. Dal 1980 al 1986 fu superiora nella casa di Cernusco, dove attualmente risiede in riposo.



## Teste XI

## GIOVANOLA ELISA IN BELLONI

Nata a Milano nel 1921, vive a Rho.

*Ad interr. 4 p. 97.* Ho frequentato l'Istituto delle Marcelline dal 1958, in Piazza Tommaseo 1, in qualità di dattilografa per lavori sal-tuari e ho trascritto buona parte del carteggio del S.d.D.. Ma prima ancora di questo lavoro mi ero già occupata presso le Marcelline per trascrizione di tesi di laurea e di altri lavori. Ho sempre constatato che presso le Suore era viva la venerazione verso il loro Fondatore e che lo ritenevano un santo. Io stessa, dopo aver trascritto le sue lettere, provo devozione verso di lui. Posso riferire che mia cugina Anna Maria Gruttola, di anni circa 58, abitante a Rho — via Meda — che ha studiato presso le Marcelline di via Quadronno, mi ha assicurato che già quando era studente le suore parlavano del Fondatore come di un santo.

## Teste XII

## SUIGO PADRE CARLO DEL PIME

Nato a Cislago (Varese) nel 1912, missionario del PIME, fu ordinato sacerdote nel 1939. Dedicatosi allo studio della storia del suo istituto, fu vicepostulatore della causa di beatificazione del martire Giovanni Mazzucconi e collaboratore esterno per la *Positio* pubblicata nel 1969. Morì a Roma nel 1981. Per la sua competenza nelle ricerche storiche e nella agiografia, la sua deposizione assume un valore particolare, come si rileva dagli argomenti trattati: rapporti del Biraghi col PIME e fama di santità del Servo di Dio tra i missionari di quell'istituto, e dal giudizio conclusivo del teste.

*Ad interr. 4, pp. 100-107.* Ho incominciato ad interessarmi alla figura del servo di Dio mons. Biraghi, in primo luogo perché ho conosciuto p. Tragella, p. Manna, p. Pagani, p. Gerardo Brambilla, i quali vennero a contatto con i primi nostri Padri, alcuni dei quali avevano conosciuto personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Per p. Paolo Manna cf. Cap. XXI, 5 e; per p. G.B. Tragella cf. Cap. XXII A, n. 24; Gerardo Brambilla (1866-1943), nato a Concorezzo, ordinato sacerdote nel 1889, dopo alcuni anni di missione, fu procuratore del PIME e scrittore di storia dell'istituto stesso; a lui si deve una biografia del suo fondatore mons. Marinoni. Morì a Monza; p. Giacomo Scurati (1831-1901), nato a Milano, ordinato nel 1854, fu superiore generale del PIME dal 1891 e scrittore delle vite dei primi padri missionari, morì a Milano; p. Isidoro Pagani (1878-1954), nato a Buenos Aires, ordinato nel 1902, fu in missione in India, quindi direttore spirituale del seminario di Propaganda Fide, morì a Milano, cf. *Anuario* del PIME.

Mons. Marinoni era stato figlio spirituale di mons. Biraghi. Tutti parlavano di mons. Biraghi con grande rispetto e venerazione.

In secondo luogo, essendo stato incaricato di compiere studi storici sull'istituto del P.I.M.E. a cui appartengo e in particolare su monsignor Ramazzotti e p. Mazzucconi, mi sono reso conto dei rapporti che correivano nella seconda metà del secolo XIX tra gli ecclesiastici più distinti nella Diocesi di Milano, quali Mons. Biraghi, Mons. Ramazzotti, Don Biagio Verri, P. Carlo Salerio, Don Giulio Tarra, Don Antonio Stoppani, p. Angelo Taglioretti, ecc.<sup>47</sup>

Relativamente a Mons. Biraghi in particolare ho potuto innanzi tutto raccogliere un certo numero di documenti che ho già passato alla Commissione Storica. L'idea che mi sono formato, leggendo questi documenti è che il S.d.D. coltivasse l'ideale missionario come in genere tutti questi uomini di Dio dell'Ottocento. Mons. Biraghi, trovandosi in seminario accanto a don Carlo Strazza, prima professore e poi bibliotecario, senza dubbio deve aver parlato della eventuale fondazione di un istituto missionario; infatti lo Strazza nei suoi « prospetti » parla di una « associazione ecclesiastica » per le popolazioni anche fuori della Chiesa (Missioni Estere).<sup>48</sup> Dovendo Mons. Marinoni recarsi a Venezia per caldeggiare una eventuale fondazione di una Casa dell'Istituto di S. Calogero nel Veneto, e non potendo recarvisi di persona, colse l'occasione di Biraghi che ci andava, pregandolo di occuparsi dell'affare. La lettera è stata riportata da p. Tragella nella sua opera « Le Missioni Estere di Milano » 1950 PIME, vol. I, p. 116. Essa dice: « Ella, al cui zelo sono pur dovute molte delle vocazioni spiegate dai nostri alunni per la conversione degli infedeli, ella, che già aveva determinato di impiegare l'opera sua in questo ministero, non si dimentichi di zelarne i progressi e di dar mano al rassodamento e alla migliore riuscita del nuovo Istituto ».

La lettera è datata 3 luglio 1852 e la copia è nell'archivio del PIME, vol. V, p. 621.

Il secondo documento è una lettera del Marinoni al Biraghi del 18 maggio 1839, in cui si rivolse al Biraghi con queste parole: « Quando tale fosse il suo pensiero, ne troverebbe forse qui preparata la via, poiché si sta concertando l'erezione di un ritiro per ecclesiastici che vogliono consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche e di un Collegio di Missioni per quelli che amassero di portare in paese esteri la santa fede ».

Che Mons. Biraghi intendesse fondare un Istituto Missionario appare anche dalla congettura di Angelo Portaluppi nella sua opera « Profilo spirituale di Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline » Milano 1929, pag. 26.

<sup>47</sup> Per i rapporti del Servo di Dio col PIME cf. Cap. XIII A.

<sup>48</sup> Cf. Cap. IV B, *intr.* 6 c. Delle citate lettere del Marinoni al Biraghi, quella 18 maggio 1839 è pubblicata nel Cap. XIII A, 1.

Egli si fonda su una lettera del Biraghi al Marinoni in data 30 marzo 1843 ove è scritto: « [...] Conosco che divento vecchio e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di cotale Istituto di preti: e mi pare di essere buono a fare più niente fuorché a conservare il già fatto ».<sup>49</sup>

Lo Scurati nel suo manoscritto « Annali familiari », che si trova nell'archivio del PIME a Roma, parlando della fondazione dell'Istituto Missioni Estere, dopo aver citato il fondatore Mons. Ramazzotti e il « Confondatore » p. Angelo Taglioretti, elenca tra le persone che meritano speciale menzione: p. Vandoni Barnabita, Mons. Luigi Biraghi e altri.

Nel 1851 p. Taglioretti, scrivendo a Mons. Marinoni, dice di aver mandato « a don Luigi Biraghi copia dell'articolo » (pubblicato su « Amico Cattolico ») e della « Proposta di norme », cioè il primo regolamento dell'Istituto. Nel 1855 Mons. Biraghi scrive un articolo, pubblicato su *l'Amico Cattolico*, sulla spedizione dei Missionari in terra di missione.

Nel 1856 Mons. Biraghi pubblica un altro articolo sullo stesso argomento su *l'Amico Cattolico*. Una sua opera dal titolo *Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita e Calocero* è dedicata « ai Rev. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le missioni dell'Oceania ».

Nelle mie ricerche storiche ho avuto molto contatto con padre Gian Battista Tragella e costui, negli ultimi tempi, quando stava preparando una vita di Mons. Marinoni, richiamava molto sovente non solo i nostri primi Padri, ma anche altre figure del clero milanese tra le quali in particolar modo Mons. Luigi Biraghi, sottolineandone la santità di vita, la cultura, l'anima eminentemente missionaria; deprecava la mancanza di documenti che purtroppo sono scomparsi in modo ingiustificato e parlava poi soprattutto del contatto che il Biraghi ha sempre avuto con i nostri primi missionari. P. Brambilla Gerardo, che conobbe personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati, riportava l'impressione di questi e dei primi Padri del PIME circa la santità di vita del Biraghi e della sua cultura. Anche lui come p. Tragella deprecava che molti documenti siano andati perduti.

P. Pagani Isidoro nelle meditazioni, negli incontri e conferenze che faceva ai chierici teologi, incitava all'imitazione dei grandi uomini, non solo dell'Istituto, ma anche del Clero milanese, fra i quali Monsignor Biraghi.

P. Manna Paolo nelle sue lettere cita grandi figure che hanno collaborato alla fondazione del PIME tra le quali Mons. Biraghi.

P. Borgonovo Giustino<sup>50</sup> nelle frequenti visite che io gli facevo, parlava spesso di queste figure di uomini che egli definiva veramente santi

---

<sup>49</sup> Per il testo integrale della lettera, in realtà indirizzata alla Videmari, cf. Cap. VIII, 1.

<sup>50</sup> Per p. *Giustino Borgonovo* cf. Cap. XXI, 5 a.

e, siccome io con un po' di malizia gli obiettavo: « Insomma per lei sono tutti santi », egli si fermava, mi guardava serio e mi diceva: « Non scherzare » e proseguiva richiamando le figure del Ramazzotti, Maggioni Cesare, Taglioretti e Biraghi. Anche lui in un modo piuttosto forte deprecava la distruzione di documenti conservati nel Collegio di Rho ed esponeva la ragione di questa distruzione: che i Padri Oblati temevano di essere coinvolti nell'accusa di aver preso parte al movimento o giansenista o rosminiano.

P. Enrico Motta,<sup>51</sup> direttore spirituale del Seminario liceale di Venegono, pregato di deporre nel processo di Beatificazione del S.d.D. Giovanni Mazzucconi, esclamò con ammirazione: « Mazzucconi era allievo di quella grande anima che fu mons. Luigi Biraghi », e questo concetto me lo ripeté più volte nelle lettere che mi scriveva.

P. Giuseppe Mauri, Direttore spirituale del Seminario teologico di Venegono, aveva conosciuto sacerdoti che erano stati formati da mons. Biraghi e ne parlava con molta ammirazione.<sup>52</sup>

Uno dei due, facilmente il primo, richiamandosi all'antifona ambrosiana dei SS. Pietro e Paolo, diceva che Mazzucconi e Biraghi erano due luminari da mettere sul candelabro della Chiesa.

Mi ricordo che, studiando nei documenti d'archivio del Seminario Teologico, le figure di Ramazzotti, Biraghi e Mazzucconi, mi ha colpito la costanza dei giudizi elogiativi nei loro confronti.

In appendice a questi fogli erano riportati i nomi dei pochi che frequentavano le lezioni di lingua greca e di lingua ebraica e, tra i pochissimi che vi prendevano parte, figurava sempre il nome di Biraghi. Consultando l'annuario diocesano milanese mi ha colpito il fatto che il Biraghi a soli 33 anni era già direttore spirituale del Seminario Teologico.

Dal nostro archivio risulta che p. Marinoni, primo direttore del nostro Istituto, prima di andare a Roma, fu alunno spirituale del S.d.D. mons. Biraghi, nel senso che questi era il suo direttore spirituale.

Mons. Biraghi e mons. Scurati erano in rapporti continui col nostro Istituto di S. Calocero e mi ricordo di aver trovato in archivio qualche foglio in cui si diceva che certi sacerdoti che erano in crisi era meglio avviarli a S. Alessandro ove abitava quell'anima santa di Mons. Biraghi.

---

<sup>51</sup> *Enrico Motta* (1877-1961), ordinato nel 1901, fu Oblato di Rho e direttore spirituale del seminario maggiore di Milano, cf. *Milano Sacro*.

<sup>52</sup> *Padre Giuseppe Mauri* (1885-1966), nato a Bellusco (Milano), fu ordinato nel 1909 ed iniziò il suo apostolato come vicedirettore nel collegio «S. Carlo», quindi nel seminario ginnasiale di S. Pietro M., poi in quello liceale di Monza. Dal 1923 fu direttore spirituale dei chierici minori a S. Pietro M. e, dal 1935, dei maggiori a Venegono, fino al 1956, quando lasciò l'ufficio a lui tanto congeniale, per la già avanzata età, rimanendo nel grande seminario come amico spirituale, confessore, predicatore sino alla morte, esempio insigne di sacerdotali virtù, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 239-251.

Esaminando l'Archivio di Stato di Vienna, mi ha colpito il fatto che dopo la morte del Vescovo di Pavia, Tosi, la polizia austriaca aveva segnalato come uno dei possibili successori don Andrea Merini, insegnante di diritto canonico di mons. Biraghi. Risultò poi che questo Merini era uno dei capi del Movimento Giansenista a Milano, cosa da me accertata dai documenti degli Archivi di Francia (Bibliothèque des Amis de Port Royal - Archivio di Stato di Utrecht)<sup>53</sup> Vienna era stata pregata dal Cardinale Segretario di Stato Antonelli dal guardarsi di nominare Vescovi dei giansenisti. Perciò il suo nome fu lasciato cadere, ma io sono stato colpito dal fatto che le idee di questo insegnante non ebbero nessuna presa sull'animo del Biraghi.

Nel libro *Le piaghe della Chiesa milanese* uscito anonimo nel 1863, ma che credo sia dovuto alla penna di don Luigi Vitali, mentre sono fortemente criticati gli elementi dirigenti della Diocesi di Milano tra i quali mons. Marinoni, definito intransigente, si salva soltanto mons. Biraghi del quale si riconoscono le doti di virtù e di equilibrio.<sup>54</sup>

Per quanto riguarda le cinque giornate milanesi del 1848, non mi sono capitati sott'occhio documenti che illustrano la parte avuta da mons. Biraghi.

Negli anni successivi, quando l'Italia divenne indipendente e si prospettò la questione romana, è risaputo che il Biraghi prese le difese della Santa Sede: in quel momento la Diocesi di Milano era travagliata da correnti opposte del clero e il Biraghi, pur tenendosi al di sopra della polemica, si schierò fedelmente in difesa del Papa.

Pio IX, con una lettera personale, lo pregò a mettere pace fra il clero milanese.<sup>55</sup>

Nell'Archivio segreto vaticano — ho visto nella rubricella — è citata una questione riguardante mons. Biraghi, che io non ho approfondito, ma che ho segnalato a mons. Marcora, componente della Commissione Storica di questa causa.

Il mio giudizio sull'opera di mons. Biraghi è che in un periodo di sbandamento religioso, sociale e politico, quando l'aristocrazia in gran parte aveva perso la fede ed era iscritta alla massoneria, il Biraghi nato tra agricoltori e con un senso molto pratico delle cose, abbia pensato di salvare la fede preparando le future mamme, avendo di mira soprattutto la borghesia e le famiglie agiate della campagna, che andavano affermandosi come classe dirigente del domani. Mi sono chiesto perché, mentre i suoi amici sacerdoti sceglievano finalità sociali più aderenti ai poveri, come l'Opera dei Sordomuti, delle fanciulle pericolanti e dei diseredati in genere, il Biraghi avesse invece preferito l'educazione delle fanciulle di famiglie benestanti. In fondo egli percorreva i

---

<sup>53</sup> Per don A. Merini cf. Cap. V B, n. 79.

<sup>54</sup> Cf. Cap. XI B, intr. I b.

<sup>55</sup> Cf. Cap. XI A, intr. 3 e doc. 9.

tempi, mirando a formare famiglie della classe dirigente che tenessero anche alla fede.

Anche la sua iniziativa, che andò fallita per il rifiuto del Gaisruck, di costituire un gruppo di sacerdoti disposti a predicare in città, mi sembra che si inquadri nella stessa finalità della fondazione dei collegi femminili. Visto che in città si diffondeva maggiormente il pericolo di perdere la fede o di abbandonarsi ad errori contrari al cristianesimo, io penserei che il suo scopo sia stato quello di combattere gli errori.

A conclusione di tutto quello che ho detto, che tutte le sue opere culturali e benefiche sono state dominate dal suo grande spirito religioso, ho in mente di aver letto un elogio che De Rossi fa dei suoi studi archeologici, dai quali risulta che la ricerca è animata da una finalità pastorale.

### Teste XIII

BARNI BIRAGHI, PROF. GIANLUIGI

Nato a Milano nel 1909, docente di storia del diritto italiano alla università degli studi di Milano, pronipote per parte di madre del Servo di Dio, il teste ne studiò la vita con il rigore scientifico della sua professionalità (cf. Cap. XXII A, 6). Morì nel 1981. Nella sua deposizione presenta le virtù del Servo di Dio nei vari momenti della sua vita, rispondendo a tutti gli interrogatori, e conclude con l'accento ad una grazia attribuita alla sua intercessione.

*Ad interr. 3, p. 110.* Sono parente del S.d.D. perché mia madre era pronipote di Mons. Luigi Biraghi e mia moglie è pronipote per un gradino di più di Mons. Luigi Biraghi.<sup>56</sup>

Nella mia deposizione non sono mosso da alcun motivo umano.

*Ad interr. 4.* Il S.d.D. è nato a Vignate il 2 novembre 1801 ed è stato battezzato il 3 novembre del 1801 a Vignate con il nome di Giulio Luigi.

Era una famiglia di conduttori terrieri (fittabili), più tardi poterono comperare il fondo della Castellana allora di Cernusco Asinario, ora di Cernusco sul Naviglio, ove probabilmente risiedevano gli altri Biraghi. Le buone disposizioni della famiglia si possono ricavare dal fatto che mio cugino don Pietro Biraghi divenne Prevosto di Gorgonzola e il nipote don Paolo fu il primo Prevosto di S. Gioacchino in Milano. Riguardo ai primi sacramenti, ricordo di aver trovato fra i documenti di Curia l'anno in cui fu cresimato e con un accenno forse alla prima Comunione.

<sup>56</sup> Cf. Cap. I, albero genealogico.

Non mi risulta se abbia iniziato le elementari a Cernusco, certamente entrò molto presto in Seminario, mi sembra a Castello di Lecco.<sup>57</sup>

*Ad interr. 7.* L'anno prima di essere ordinato sacerdote fu destinato come insegnante in Seminario.

Mi sembra che abbia insegnato anche nel Seminario di S. Pietro.

Insegnò poi a Monza, poi al Seminario di Milano ove fu anche Direttore spirituale dei chierici.

*Ad interr. 8, p. 111.* Mia mamma raccontava che moltissimi preti giovani rimasero legati con vincoli di affetto a lui e andavano anche dopo a chiedergli consigli.

Ricordo che mia madre reagì piuttosto fortemente quando lesse uno scritto in cui si diceva che Mons. Biraghi aveva organizzato una barriera con i chierici armati durante le cinque giornate del 1848; secondo mia madre il S.d.D. aveva organizzato una assistenza spirituale e infermieristica ai feriti. Mi ricordo le parole di mia madre: « Il fucile in mano, no! ».

*Ad interr. 9.* Non so di scienza propria.

*Ad interr. 10.* Fu inviato dall'Arcivescovo alla Corte di Vienna nel 1853. Dovevano, tanto lui quanto l'Arcivescovo, cercare di chiarire i rapporti con l'Austria.<sup>58</sup>

Quanto al S.d.D. aveva avuto rapporti con il governo provvisorio della Lombardia durante il periodo in cui l'Austria era stata allontanata e aveva ottenuto che le nomine dei Vescovi fossero libere e non più sottoposte al placet. Naturalmente quando ritornò l'Austria, Mons. Biraghi fu guardato con sospetto e la polizia lo segnalò perché fosse allontanato dal Seminario. Mi sembra che in seguito sia passato all'Ambrosiana.

*Ad interr. 11.* Mia madre era stata allieva delle Marcelline e aveva una vera adorazione per suor Marina (Videmari) e dichiarava che in un momento di crisi di mons. Biraghi, in cui egli dubitava di portare a termine la fondazione della Congregazione delle Marcelline e aveva già preso contatto con le Orsoline per l'unione al loro ordine della sua famiglia religiosa, suor Marina lottò con tutte le sue forze perché continuasse nella linea intrapresa<sup>59</sup> e mia madre mi diceva: « Vedi, sono le donne che sono sempre più forti e hanno più fede ».

*Ad interr. 12, p. 112.* Oltre la pia tradizione dell'ispirazione avuta dal S.d.D. mentre pregava in Santa Maria in Cernusco, mi sembra che si debba tener calcolo anche della reale situazione in cui vivevano le famiglie benestanti di campagna, alle quali egli apparteneva. Queste famiglie non potevano dare una istruzione seria alle loro figlie per la carenza di Istituti che si occupassero di questo tipo di ragazze. Egli fondò

---

<sup>57</sup> Si omettono la risposta all'interrogativo 5: « non so », ed il rimando ai documenti per il 6.

<sup>58</sup> Cf. Cap. X.

<sup>59</sup> Cf. Cap. VII B, *intr.* 2 d.

il suo Istituto con criteri molto vicini a quelli attuali: le ragazze potevano rientrare in famiglia durante le festività e le vacanze: le suore dovevano vivere con loro, in modo che l'educazione fosse continua; aveva già praticamente scoperto l'importanza del colloquio.

L'inizio della Congregazione fu a Cernusco nel 1838: il primo alloggio delle Suore era una casa di fronte alla vecchia chiesa parrocchiale ove ci fu una lapide che fu poi asportata.

*Ad interr. 13.* Non sono in grado di parlare delle Regole: per quanto riguarda la direzione spirituale delle Suore, non mi sembra che fosse lui il Confessore.

Ricordo di aver letto una lettera in cui Suor Marina chiedeva di poter cambiare il confessore a Cernusco, perché alcune suore non erano soddisfatte. Riguardo alla spiritualità impressa al nuovo Istituto posso dire che le lettere che inviava a Suor Marina sono di una tale sacerdotilità, così seria, così obiettiva e così serena, da rivelare un uomo che ha la coscienza serena di fronte ad ogni ostacolo, ed egli impronta questa nuova Congregazione della consapevolezza di un dovere da compiere con spirito tranquillo di offerta di qualunque gesto a Dio, per cui ognuno di quei gesti acquista un valore prettamente spirituale. Sono lettere che a mio giudizio sono ancora attuali nella società di oggi.

Mi sembra che una delle caratteristiche che diede alla sua istituzione, in base a quello che ho sentito dire da mia madre, fu una certa signorilità spirituale che conferiva alle suore un grande equilibrio e una grande autorità di fronte alle famiglie.

Questa signorilità non va intesa in senso economico, ma in senso morale; difatti tanto il S.d.D. come suor Marina non appartenevano alla nobiltà, ma al ceto medio, che allora andava formandosi.

*Ad interr. 14, p. 113.* La stima che io ho della sua opera deve fare le debite riserve sulla validità storica di alcune opere di mons. Biraghi, però debbo riconoscere lo zelo e l'entusiasmo con cui il S.d.D. affrontava temi per allora nuovi. Del resto in parecchie cose la critica successiva ha dovuto dargli ragione. Nel suo entusiasmo c'erano spesso anche delle felici intuizioni.

*Ad interr. 15.* Posso dire che in famiglia i vecchi della cascina Castellana lo consideravano un sacerdote sempre retto e sempre puro in ogni suo atto anche nei più semplici: se tale continuità del suo comportamento possa costituire virtù in grado eroico giudichi il tribunale.

*Ad interr. 16.* In casa nostra una frase che ripetiamo ogni tanto è questa: « Fa come diceva lo zio: abbi fede e vedrai che Dio ti aiuterà ». Lo diceva mia mamma e lo diciamo ancora oggi ai figli e ai nipoti.

*Ad interr. 17.* Mi ha colpito la speranza che emerge dalle sue lettere, ma non ho ricordi particolari di famiglia.

*Ad interr. 19, p. 114.* Se devo parlare in base ai ricordi familiari, potrei accennare ad una certa famiglia di Cernusco, detta dell'americano, la quale serbò a lungo riconoscenza a mons. Biraghi anche dopo



la sua morte, perché aveva ottenuto per suo tramite il permesso e i mezzi per far ritornare in famiglia dall'America, ove era andato per lavoro, uno dei suoi membri.

Anche per tanti altri bisogni la gente ricorreva a lui, sicura di ottenere un appoggio e una comprensione dei suoi problemi.

*Ad interr. 20.* La prudenza doveva esserci in grado non comune per il fatto che era consigliere dei suoi chierici, divenuti sacerdoti, ma anche di molte famiglie milanesi. E il fatto che sia stato scelto per andare a Vienna a comporre alcuni malintesi, denota che doveva essere molto prudente nell'agire.

*Ad interr. 21.* Per quello che riguarda i diritti di Dio, bisogna dire che tutta la sua vita era dedicata al Signore. Nei suoi scritti non c'è mai una parola di risentimento, anche quando fu mandato via dal Seminario.

Nella vertenza per il potere temporale, difese i diritti del Papato.

Amava certamente la patria e le seccature avute con l'Austria lo dimostrarono: però non voleva che fossero lesi i diritti della Santa Sede.

*Ad interr. 22.* Se per fortezza si intende accettazione delle avversità, potrei dire che quella sua inalterata serenità in mezzo a tutte le prove subite, era un segno di fortezza d'animo. Anche la crisi a cui ho accennato al n. 11 era una crisi di incertezza sulla via da scegliere, non di mancanza di fiducia: anche in punto di morte le sue parole: « Avrei tante cose da fare, ma se il Signore vuole chiamarmi, sono pronto » confermano tale serenità.

*Ad interr. 23, p. 115.* Per il cibo e le bevande credo che si comportasse come un uomo normale, almeno perché in famiglia non c'è memoria di alcuna particolarità.

Alla domanda se fumasse, il teste risponde di poterlo escludere; quanto al fiutare tabacco penserebbe di no, perché in casa non si conserva alcuna tabacchiera.

Non credo che amasse molto le comodità dato che non ebbe mai una casa propria perché visse sempre in comunità. Nel vestito, più che ricercato, egli sentiva la dignità dell'abito sacerdotale che portava e una fedeltà al modello prescritto come abito.

Riguardo alla castità ricordo che, fra i vari punti prospettati dalla polizia austriaca all'autorità laica perché informasse l'Arcivescovo, c'è anche l'insinuazione che il S.d.D., avendo fondato un Istituto femminile, non erano chiari i suoi rapporti con le Suore e le allieve. Poiché l'accusa cadde subito, tanto che la polizia non poté insistervi, si deve dedurre che il S.d.D. era una persona di ineccepibile serietà.<sup>60</sup>

*Ad interr. 24.* Non posso sapere se avesse amore alla povertà, certamente la ricchezza non gli interessava perché ha dato via tutto quello che aveva per la fondazione delle Marcelline e aiutava con del suo i più bisognosi. Mia madre qualche volta si lamentava che lo zio Mon-

---

<sup>60</sup> Cf. Cap. VII C, 4 a.

signore avesse distribuito tutto il suo patrimonio senza ricordarsi dei familiari. Secondo me questo confermava le qualità morali di mons. Biraghi e tornava a suo onore.

*Ad interr. 25, p. 116.* Quando andò via dal Seminario chiese una cosa sola: che l'ordine fosse dato dall'Arcivescovo e non dalla polizia, però non ebbe mai una parola di lagnanza. Quanto a parlare di sè, per quel che mi risulta dalle lettere, raccontava quello che aveva fatto senza mai un segno di autoesaltazione. Anche quando furono scoperti i corpi dei SS. Protasio e Gervasio, nello scritto di mons. Biraghi non c'è nessuna parola per dire che il suggerimento era venuto da lui e che era stato anche pubblicato. Egli fa soltanto una relazione della scoperta.

*Ad interr. 26.* L'ubbidienza al Papa c'è senz'altro e rifulge soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Anche l'incarico affidatogli da Pio IX di richiamare il clero all'obbedienza, significa che questa virtù era profondamente radicata in lui.

Per l'obbedienza al Vescovo vedi n. 25.

*Ad interr. 27.* Non mi risulta.

*Ad interr. 28.* C'era alla Castellana una vecchia contadina chiamata Mariet, la quale aveva conosciuto mons. Biraghi, e quando parlava di lui diceva in dialetto milanese: « L'era un sant om ».

C'è una lettera di Pio IX in cui si rivela la stima che il Sommo Pontefice aveva di lui.

*Ad interr. 29.* In occasione dei funerali non posso sapere di persona. Dai giornali risulterebbe già un'altissima stima per questa figura di sacerdote ambrosiano, benché io non voglia insistere nel citare un necrologio perché si sa che dei morti si parla sempre bene.

In occasione della traslazione della salma dal cimitero vecchio alla Cappella provvisoria delle Marcelline al cimitero nuovo, ricordo il giudizio comune della gente di Cernusco che era: è il trasporto delle reliquie di un santo. A quella cerimonia ero presente anche io. Invece non ero presente alla traslazione dal cimitero nuovo alla Casa delle Marcelline.

*Ad interr. 30, p. 117.* Direi che la fama di santità si è formata dopo la morte: evidentemente non si dice un gloria ad uno che è ancora vivo.

Alla domanda se la fama di santità vive ancora ai nostri giorni il teste risponde: « Per quanto riguarda il gruppo dei miei familiari, sì ». « Per quanto riguarda il paese di Cernusco devo distinguere tra fama di santità e culto. Esiste la fama di santità, non certamente il culto. Io ho ancora la casa a Cernusco e ci vado parecchie volte ».

*Ad interr. 31.* Non ho notizie dirette attraverso la mia famiglia: quello che so l'ho detto.

*Ad interr. 32.* Dal giornale di quell'epoca ho appreso che c'era folla di ogni ceto al funerale del S.d.D. La salma fu collocata nella tomba di famiglia di Cernusco ove rimase sino a quando fu portata, prima nella

cappella delle Marcelline nel cimitero nuovo e poi nella cappella interna delle Suore Marcelline di Cernusco.

*Ad interr.* 33. Potrei citare come grazia quella della piccola Paola Bognetti, figlia di Pier Angelo, che all'età di circa 10 anni fu colpita da un dolore acuto alla schiena. Avendo telefonato al suo medico, che in quel momento si trovava a Berna, i genitori ebbero il consiglio di portarla immediatamente colà. Il Dott. Saputo dell'ospedale di Erba — che era il pediatra che l'aveva voluta a Berna — diagnosticò un tumore alla spina dorsale, per cui rimase in cura a Berna per parecchi mesi. Mia moglie diede ai Bognetti un'immagine di mons. Biraghi, invitandoli a pregare e dicendo che ella era sempre stata aiutata. Contro ogni speranza la bambina guarì senza interventi chirurgici ed attualmente sta bene: sono passati circa due anni dall'episodio.

#### Teste XIV

##### ALBERTARIO SUOR MARIA PAOLA

Nata a Milano nel 1927, ex alunna delle Marcelline, entrò nella congregazione nel 1949 e professò i voti perpetui nel 1953. Laureata in lettere antiche presso l'università cattolica del S. Cuore ed abilitata all'insegnamento nelle scuole medie e superiori, fu insegnante nel liceo classico di piazza Tommaseo a Milano e, al momento della deposizione, segretaria generale della congregazione. E' attualmente superiora generale dell'istituto. La sua escussione, alla quale il tribunale dedicò due sessioni, fu la presentazione del suo ampio studio dei documenti relativi alla vita ed alla fama di santità del Servo di Dio, da lei esposto in due fascicoli dattiloscritti, consegnati al tribunale. In particolare: il primo fascicolo è una raccolta di attestazioni raggruppate in quattro parti, come segue: *Parte I*: Fama di santità del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi A) in vita, B) in morte, C) dopo morte, D) ai giorni nostri. *Parte II*: Fama di santità del Servo di Dio presso le Marcelline: A) presso le superiori generali, B) presso le antiche suore, C) oggi. *Parte III*: Fama di santità del Servo di Dio: A) presso i suoi famigliari, B) presso parenti e amici delle Marcelline. *Parte IV*: A) fedele trasmissione delle reliquie, B) relazioni di alcune grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, C) immagini del Servo di Dio.

Il secondo fascicolo è la raccolta di 40 tra le 81 testimonianze extraprocessuali di suore Marcelline di diverse case della congregazione, dattiloscritte ed autenticate dai singoli parroci (cf. Cap. XXII B, 4). Poiché questa documentazione è già stata da noi resa nota e poichè, rispondendo agli interrogatori circa la vita e le virtù del Biraghi la teste rimanda alle pubblicazioni di sr. Ferragatta, si è ritenuto di omettere la sua deposizione.

## Teste XV

## RADICE DON GIANFRANCO

Nato a Monza nel 1924, ordinato sacerdote nel 1946, professore di storia e filosofia e di religione in istituti religiosi successivamente a Monza, Saronno, Lodi, dal 1964 assistente spirituale del santuario di S. Maria della Sanità a Milano, dal 1989 monsignore del capitolo di S. Ambrogio, fu grande studioso di A. Rosmini e del rosminianesimo ed autore di numerose opere storiche e filosofiche, tra cui *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974. Morì a Milano il 5 gen. 1993.

Fu chiamato dal tribunale come teste *ex officio* per la sua profonda conoscenza della storia ecclesiastica, specie dell'Ottocento. Di fatto, per quanto riguarda il Servo di Dio, don Radice rimanda ai suoi tre volumi *A. Rosmini e il clero ambrosiano*, Milano 1962-65, dando le fotocopie delle pagine di corrispondenza Rosmini-Biraghi, riprodotte ai ff. 274-308 del transunto. Essendosi utilizzati questi studi al Cap. V A, riportiamo solo alcune significative affermazioni del teste.

*Ad interr. 4-27, p. 271.* Posso riassumere così il pensiero del Rosmini: « Rosmini reputa Biraghi un grande erudito, Biraghi considera Rosmini un grande filosofo e teologo ». Rosmini nelle sue lettere fa sempre salutare Biraghi e si ricorda sempre di Biraghi.

Il conte Mellerio era diretto spiritualmente da Rosmini ed era un uomo di profondissima spiritualità. Quando rimase privo del suo cappellano don Luigi Polidori, prese come direttore spirituale il Biraghi e lo portò con sè in cerca di salute a Recoaro e fu assistito dal Biraghi in punto di morte, che avvenne nel 1847 (cf. Cap. V A, *intr.* 3).

*p. 272.* Si può presumere che il consiglio al conte Mellerio di prendersi come direttore spirituale il Biraghi sia venuto dallo stesso Rosmini che aveva conosciuto il Biraghi nel 1836 in casa Mellerio (p. 272 vol. II, *Rosmini e il clero ambrosiano*).

Il Biraghi, per essere stato tra i fondatori dell'*Amico Cattolico* era considerato un elemento equilibratore, tanto che quando ci fu l'affare dell'Eusebio (pseudonimo dell'Eusebio Cristiano) Gesuita, che scrisse contro Rosmini, e si voleva sospendere la pubblicazione degli articoli di Alessandro Pestalozza, professore di filosofia, che esponevano i principi del pensiero rosminiano, bastò l'intervento del Biraghi perché la pubblicazione continuasse sino alla fine (*Rosmini e il clero Ambrosiano*, v. I, p. 94).

Personalmente ritengo di poter dire che durante l'episcopato del card. Gaisruck il Biraghi forma la sua enorme cultura e la dedica per difendere la Chiesa, in modo particolare con un periodico scientifico, dedicato soprattutto al clero, *L'Amico Cattolico*, e con le sue ricerche archeologiche. *L'Amico Cattolico* era un periodico modello per struttura ed informazione a carattere nazionale e rifuggiva da ogni polemica.

Il card. Gaisruck voleva un clero colto e credeva che solo la cultura del clero potesse combattere l'anticlericalismo. Il cardinale, nonostante le sue origini austriache, fu un grande amico del clero e grande comprensivo delle aspirazioni italiane: unico difetto che non simpatizzava per i religiosi.

### Teste XVI

#### CANCEDDA SUOR LUIGIA

Nata a Gonnosfanadiga (Cagliari) nel 1898, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1926, professando i voti temporanei nel 1928. Dopo alcuni anni di insegnamento nella casa di via Amedei a Milano, fu superiora a Cernusco (1945-1963), a Roma (1963-1966), a Foggia (1966-1972), a Cernusco (1972-1980). Qui morì nel 1986. Fu *teste ex officio*.

*Ad interr. 4, p. 309.* I miei primi contatti con i testimoni oculari sulla persona del Servo di Dio avvennero nel 1945, allorchè fui inviata per la prima volta come superiora alla casa di Cernusco. Posso elencare le seguenti suore: sr. Carlotta Spazzini, sr. Gaetana Beretta, sr. Elvira Azzoni, sr. Rolandi, sr. Giulia Garanzini, sr. Teresa Ghilio.<sup>61</sup>

Poi ho conosciuto le seguenti parenti del S.d.D.: la signora Elisa Biraghi, che era pronipote del S.d.D.<sup>62</sup>; la signora Paola Biraghi, pronipote del S.d.D. e mamma del prof. Barni. Ho conosciuto anche persone che sentirono parlare di mons. Biraghi, ma non lo conobbero personalmente.

La prima testimone che potei conoscere fu sr. Teresa Ghilio, maestra delle postulanti, da me incontrata appena entrata in Congregazione nel 1927 nell'Istituto di via Quadronno. Sr. Teresa Ghilio attribuiva al S.d.D. le virtù della dolcezza, dell'amabilità e della fermezza.

Non so se in quel tempo fosse scritto qualcosa sul S.d.D. sulla rivista « Alle fonti », steso dalla fondatrice madre Marina Videmari.<sup>63</sup> Noi postulanti non l'ebbimo mai fra le mani. Invece ogni settimana, nella spiegazione della Regola, la superiora sr. Felicita Sirtori alle professine parlava delle virtù del nostro Fondatore: della dolcezza, della affabilità e della fermezza del suo carattere, e ci raccomandava di assorbirne lo spirito. Noi giovani, sia novizie che professine, eravamo molto desiderose di sapere quali erano stati gli inizi della congregazio-

<sup>61</sup> Diamo gli estremi anagrafici delle Marcelline qui nominate: sr. *Carlotta Spazzini* (1865-1960); sr. *Gaetana Beretta* (1868-1945); sr. *Elvira Azzoni* (1876-1957); sr. *Teodosia Rolandi* (1865-1946); sr. *Giulia Garanzini* (1866-1946); sr. *Teresa Ghilio* (1855-1946).

<sup>62</sup> *Elisa Barisoni* (1883-1949) sposò il pronipote del Servo di Dio Pietro Biraghi (1872-1927).

<sup>63</sup> Si tratta dei *Cenni storici* scritti dalla Videmari e pubblicati nel 1938 col titolo *Alla prima fonte*, cf. Cap. XVII.

ne. A questo desiderio era venuta incontro madre Antonietta Valentini, raccogliendo i documenti e pubblicando una breve storia della congregazione.

Era soprattutto lo spirito di quei tempi che ci portava a fare ricerche sulla nostra storia. Da questa conoscenza veniva suscitato in noi lo spirito di imitazione.

Ho sentito che il Servo di Dio andava spessissimo a Cernusco e si occupava di tutto quello che era necessario per la Comunità: dimostrava la sua paternità con molta concretezza facendo pervenire alle suore quello di cui maggiormente abbisognavano.

Per la dolcezza era fama che temperasse il carattere ardente della fondatrice Madre Marina Videmari, raccomandandole di prendere le cose con calma. La fondatrice obbediva, ritornando alle vedute di lui. La sua amabilità rifulgeva nell'accostare tutte le suore, durante le sue visite alla Casa, nelle loro mansioni: mi diceva, per es., Sr. Gaetana Beretta, che era allora capo-cuciniera, che il S.d.D. entrando in cucina raccomandava che i cibi fossero ben confezionati e gustosi perché la salute delle Suore era un patrimonio della Congregazione.

Quanto alle parenti del S.d.D. posso dire che tanto la Signora Elisa quanto la signora Paola Biraghi, affermavano che era tradizione di famiglia che il S.d.D. da bambino fosse molto vivace e anche talora violento. Si era poi andato correggendo al punto che in casa lo chiamavano « il santo Francesco di Sales ». In famiglia tutti avevano notato il cambiamento.

Sr. Angelinetta Meriggi e Sr. Elvira Fugazza,<sup>64</sup> che non conobbero personalmente il S.d.D. erano però state educate nella cosiddetta « Scuola gratuita » per le ragazze povere che sorgeva presso la casa di via Quadronno. Io non ricordo bene se l'iniziativa di aprire questa scuola fosse sorta durante gli ultimi anni di vita del fondatore o dopo la sua morte. Certo era nel suo spirito ma rispondeva anche all'esigenza di controbattere le critiche che potevano essere rivolte alla Congregazione di dedicare le sue cure solo alle ragazze abbienti. Queste due suore dicevano di essere state trattate alla stessa stregua delle educande (ossia delle solventi) tanto che era nata in loro la vocazione di farsi suore Marcelline e credo che non fossero le sole.

#### *Omissis.*

Quando a Cernusco sul Naviglio divenni superiora conobbi suor Carlotta Spazzini che aveva conosciuto personalmente il S.d.D.: questa aveva tale concetto della sua santità che era quasi contrariata dal fatto che fosse stata introdotta prima la Causa di Beatificazione di Sr. A. M. Sala, sembrandole più giusto che si dovesse beatificare prima il fondatore. Diceva anzi: « Vedrete che non gli passerà davanti, perché

---

<sup>64</sup> Sr. Angelinetta Meriggi nacque nel 1883 e morì nel 1956; sr. Elvira Fugazza nacque nel 1885 e morì nel 1961.

Sr. A. M. Sala aveva tale venerazione per lui, che vorrà lasciargli il primo posto ».

Posso dire che questo concetto sussiste ancora presso molte suore anziane.

La suora Carlotta Spazzini, quando sentiva parlare di qualche nuovo beato o santo, soleva dire: « Ma il nostro fondatore era più santo! ».

Tanto lei come le altre suore anziane insistevano sempre: « Superiore (quando era allora Generale Madre Carlotta Luraschi), dica alla Madre Generale di introdurre la causa di beatificazione del Fondatore ». Ed io, tutte le volte che tornavo da Milano, tanto a Sr. Carlotta quanto alle altre, dovevo dire che avevo implorato l'introduzione della Causa. Effettivamente l'avevo fatto tante volte da diventare proverbiale, al punto che quando la causa fu davvero introdotta, Madre Elisa Zanchi, la nuova Generale, mi telefonò a Roma, dove mi trovavo, per comunicarmi la notizia, sapendo di darmi una grande consolazione. Anche la pronipote Paola, che era vivente mentre io ero superiore a Cernusco e abitava normalmente a Rapallo, quando veniva a Cernusco mi domandava sempre se ci fossero novità riguardanti il Processo di beatificazione dello zio. Nelle ultime visite cercai di tranquillizzarla assicurando che la Madre Generale lavorava per la raccolta degli scritti.

*Ad interr. 7-32. Nihil scio.*

*Ad interr. 33.* Le grazie che ho ottenuto per intercessione del Fondatore sono le seguenti:

a) quando mi trovavo a Roma e venne introdotta la Causa di Beatificazione, due suore mi portarono un pacco che non sapevo cosa contenesse; uscirono subito mentre io avvertivo un forte odore di timo, profumo per me inconfondibile, perché si tratta di una pianta aromatica caratteristica della mia natia Sardegna. Lì per lì pensai che Sr. Mary Ferragatta, che mi aveva inviato il pacco, avesse collezionato, come era solita, qualche avanzo della Fiera delle « Sempre verdi » (associazione benefica delle ex-alunne). Invece, aprendo il pacco, trovai solo le immagini con l'effigie del Fondatore.

b) quando ero superiore a Foggia tutti gli anni venivano delle postulanti, ma in quell'anno non ce n'erano ed io pregai il Signore che, per intercessione del Fondatore ne mandasse qualcuna. Avvertii anche questa volta il profumo di timo e quasi subito mi arrivò la lettera di una ex-alunna che diceva che non aveva trovato il posto come maestra d'asilo. Le risposi di venire a Foggia che avrebbe avuto lavoro presso di noi. Quando fummo vicini a Natale mi rivelò che voleva rimanere e farsi suora Marcellina. Adesso è profressina e si chiama Sr. Lucia Palazzo.

c) Da quando sono ritornata come superiore a Cernusco era per me una pena vedere come la cucina fosse affidata completamente a personale laico senza una suora che potesse sopperire alle richieste più urgenti ed essere di guida alle laiche. L'avevo già richiesta più volte alla Madre Generale e sempre invano. Quella volta mi recai in

chiesa a pregare e di nuovo avvertii il profumo di timo. Andai a Milano il giorno dopo dalla Madre Generale, la quale mi diceva ancora di no, facendo passare le varie case e i vari nomi; quando arrivò a Tricase (vicino a Lecce) saltò fuori il nome di Sr. Cristina Cozzi. Telefonò subito a Tricase e arrivò un sì: oggi Sr. Cristina è capo-cuciniera a Cernusco.

Una grazia nei riguardi di altre persone è quella di Sr. Maria Pia Barrotta, che arrivò malata da Lecce a Cernusco durante il mio primo periodo di Superiora. Era affetta da TBC gravissima, tanto che la ricoverammo subito al Sanatorio di Garbagnate. Ivi i medici, cominciando dal Direttore Prof. Dott. Virgilio Ferrari (poi Sindaco di Milano), mi dissero subito che non c'era più nulla da fare. Mi rivolsi alla Madre Generale perché mi desse qualche indumento del Fondatore. La Madre stessa si recò a Garbagnate a portare all'ammalata una calza violacea che era appartenuta al S.d.D. e gliela mise sulle spalle raccomandandole di rivolgersi al fondatore per ottenere la grazia. Io andai a trovarla la settimana dopo e in corridoio incontrai l'assistente Dott. Loiacono che mi disse subito: « Si vede che la sua Suora se la intende con il Padre Eterno ». Ho capito immediatamente che c'era stato un miglioramento e me lo confermò il Prof. Ferrari con le stesse parole. La suora venne mandata a Groppino per convalescenza e poi venne a Cernusco ove dapprima fu destinata all'asilo, poi alla portineria della casa, posto che occupa tuttora.